

XXI.

TORNATA DEL 27 LUGLIO 1895

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Elenco di omaggi — Comunicazione di una lettera del presidente della Camera dei deputati con la quale trasmette un progetto di legge d'iniziativa della Camera stessa, relativo a modificazione alla legge 28 giugno 1892 per la lotteria a beneficio del collegio Regina Margherita di Anagni — Annunzio di domanda d'interpellanza del senatore Cancellieri relativa alle elezioni comunali di Comiso che avranno luogo domani — Congedi — Votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge approvati nella tornata precedente — Presentazione dei progetti di legge: 1° Conversione in legge del regio decreto 3 gennaio 1895 sull'organico del personale di ragioneria; di due regi decreti 8 gennaio 1895 per variazioni al bilancio del Tesoro 1894-95 in dipendenza dei regi decreti 3 gennaio 1895 e 10 dicembre 1894; 2° Indulto agli ufficiali che contrassero matrimonio senza l'osservanza delle disposizioni delle leggi speciali relative — Discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1895 — Discorso del senatore Rossi Alessandro — Presentazione del progetto di legge per modificazioni ai servizi commerciali e postali marittimi — Ripresa della discussione del bilancio della pubblica istruzione — Discorso del senatore Pecile — Presentazione dei progetti di legge: 1° Conversione in legge del regio decreto 29 novembre 1894 per la proroga e riconvocazione dei comizi elettorali della Camera di commercio ed arti di Messina; 2° Conversione in legge del regio decreto 14 novembre 1894, relativo al personale degli uffici finanziari; 3° Provvedimenti di finanza e di Tesoro — Seguito della discussione — Discorso del senatore Majorana-Calatabiano — Sospensione della discussione del bilancio della pubblica istruzione ed avvertenze del presidente in ordine ai lavori del Senato — Svolgimento della interpellanza del senatore Cancellieri al ministro dell'interno: Sulla condotta del prefetto di Siracusa e del regio commissario di Comiso in riguardo alle elezioni amministrative del comune e del mandamento di Comiso, che dovranno aver luogo domani, e sui provvedimenti reclamati per garantire la regolarità delle operazioni elettorali e la libertà del suffragio contro gli abusi e le illegalità già predisposte dai suddetti funzionari — Risposta del sottosegretario di Stato per l'interno — Nuove osservazioni del senatore Cancellieri — Presentazione dei progetti di legge: Provvedimenti pel personale del Genio civile; Bilancio del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1895 al 30 giugno 1896; Bilancio del Ministero delle finanze per lo stesso esercizio; Leva di mare sui nati nel 1875; Riordinamento del personale della regia marina — Risultato della votazione a scrutinio segreto fatta in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 20.

Sono presenti i ministri degli esteri e della pubblica istruzione. Intervengono in seguito il sottosegretario di Stato per l'interno, e tutti gli altri ministri, meno il presidente del Consiglio.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, il quale viene approvato.

Omaggi.

Fanno omaggio al Senato:

Il Prefetto di Firenze degli *Atti del Consiglio provinciale* riguardanti i rendiconti degli anni 1892 e 1893-94 e i *Bilanci preventivi*, approvati per gli anni 1894 e 1895;

Il direttore della Cassa centrale di risparmio e depositi di Firenze del *Rendiconto amministrativo dal 1° gennaio al 31 dicembre 1894*;

Il sindaco di Modena degli *Atti del Consiglio comunale*;

Il prefetto di Caserta degli *Atti del Consiglio provinciale*;

Il signor Lorenzo Franceschini di una sua pubblicazione contenente vari *Documenti inediti sulla storia della reggenza di Maria Cristina, duchessa di Savoia*;

Il presidente della Commissione centrale di beneficenza di Milano del *Bilancio consuntivo dell'anno 1894* di quella Amministrazione;

Il cav. G. B. Galletti di S. Cataldo di un suo opuscolo intitolato: *Ad redde rationem*;

La signora Matilde Caselli di una di lei poesie *In memoria del conte Luigi Ferrari assassinato*;

Il direttore dell'Istituto geografico militare di Firenze di alcune *Carte topografiche, corografiche e speciali d'Italia*;

Il senatore C. Alfieri di due volumi, contenenti l'uno gli *Atti della Società di educazione liberale*, l'altro una *Raccolta di sue pubblicazioni*.

Progetto di legge d'iniziativa della Camera.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente comunicazione:

« Roma addì 26 luglio 1895.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il presidente del Senato del Regno il disegno di legge a margine indicato, di iniziativa della Camera dei deputati, approvato nella seduta del 26 luglio 1895, con preghiera di volerlo sottoporre all'esame di codesto illustre Consesso.

« *Il presidente della Camera dei deputati*
« T. VILLA ».

Il disegno di legge porta il seguente titolo: « Modificazione alla legge 28 giugno 1892, n. 311; lotteria a beneficio del collegio Regina Margherita di Anagni ».

Do atto al signor Presidente della Camera dei deputati del ricevimento di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli Uffici per esame.

Domanda d'interpellanza.

PRESIDENTE. È pervenuta al banco della Presidenza la seguente domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare S. E. il ministro dell'interno sulla condotta del prefetto di Siracusa e del R. commissario di Comiso in riguardo alle elezioni amministrative del comune e del mandamento di Comiso, che dovranno aver luogo domani, e sui provvedimenti reclamati per garantire la regolarità delle operazioni elettorali e la libertà del suffragio contro gli abusi e le illegalità già predisposti dai suddetti funzionari.

« Roma, 27 luglio 1895.

« ROSARIO CANCELLIERI ».

Questa interpellanza è già stata annunciata al signor ministro, ma finchè, egli non inter venga in Senato, non si potrà svolgere.

Senatore CANCELLIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore CANCELLIERI. Aspetterò che durante la seduta venga il signor ministro dell'interno per svolgere la mia interpellanza perchè essa è talmente urgente, che non soffre remora alcuna.

PRESIDENTE. Più di quello che ho fatto, io non poteva fare. La sua interpellanza è stata comunicata al ministro interessato, e l'ho annunziata al Senato.

Senatore CANCELLIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore CANCELLIERI. Prego il signor ministro presente di far conoscere al suo collega il ministro dell'interno l'urgenza di svolgere questa interpellanza che riguarda [provvedimenti da doversi prendere per impedire massime] illegalità e massimi abusi, che intendonsi consumare nel giorno di domani in Comiso, in occasione delle elezioni comunali e provinciali.

BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non dubiti l'onorevole senatore che io vedendo il presidente del Consiglio gli trasmetterò il suo desiderio come del resto ha già fatto il presidente del Senato.

PRESIDENTE. Appena stamani fu presentata questa interpellanza essa fu immediatamente comunicata al presidente del Consiglio e appena riunito il Senato l'ho annunciata; per ora non posso far altro.

Quando durante la seduta intervenga o il ministro dell'interno o qualcuno per parte sua, mi farò premura di comunicargli il suo desiderio e chiederò al Senato la facoltà di farle svolgere la sua interpellanza immediatamente.

Senatore CANCELLIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANCELLIERI. Allora necessita che il signor ministro qui presente, con i mezzi celeri che si hanno a disposizione, faccia conoscere al signor ministro dell'interno l'urgenza del suo intervento o di altro ministro per rispondere all'interpellanza oggi stesso, poichè altrimenti domani sarà un fatto compiuto quello che si dovrebbe adesso impedire.

Congedo.

PRESIDENTE. Chiede un congedo di 12 giorni il senatore Puccioni Leopoldo.

Se non vi sono obiezioni questo congedo si intenderà accordato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:*

Approvazione di un contratto di vendita alla provincia di Messina dell'ex feudo di San Placido di Colonerò;

Conversione in legge del regio decreto 18 gennaio 1895, n. 20, relativo ai funerali del commendatore Gennaro Celli, procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano;

Conversione in legge del regio decreto 16 settembre 1894, n. 437, relativo ai funerali di S. E. il generale Giacomo Durando;

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1894 al 30 giugno 1895.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, GUERRIERI-GONZAGA fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della guerra.

MOCENNI, *ministro della guerra*. D'incarico del ministro del Tesoro ho l'onore di presentare al Senato un progetto per « Conversione in legge di regi decreti sull'organico del personale di ragioneria nelle Intendenze di finanza; sul personale di delegazione, gestione e controllo negli uffici del Tesoro; e sulle ispezioni per la vigilanza sugli Istituti di emissione ».

Ho anche l'onore di presentare al Senato un altro disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati col quale si domanda di concedere l'indulto agli ufficiali di terra e di mare che negli ultimi 25 anni non obbedirono strettamente alla legge del matrimonio.

Questo progetto di legge che non modifica la legge esistente e che non chiede che l'indulto, mi permetto di raccomandarlo al Senato affinché voglia dichiararlo d'urgenza per ragioni di decoro, per ragioni di disciplina, e mi sia permesso di dire anche, per ragioni di equità.

PRESIDENTE. Do atto al ministro della guerra della presentazione del progetto di legge: Conversione in legge di tre decreti reali che modificano l'organico del personale di ragioneria

nelle Intendenze di finanza, sul personale di delegazione, gestione e controllo negli uffici del Tesoro, e sulle ispezioni per la vigilanza sugli Istituti di emissione.

A me pare che questo progetto di legge debba essere trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

Non essendovi obiezioni sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

Do pure atto al signor ministro della guerra della presentazione del disegno di legge sul matrimonio degli ufficiali del regio esercito, per il quale il ministro della guerra prega il Senato di voler accordare l'urgenza.

Pongo ai voti l'urgenza: Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Questo progetto sarà trasmesso agli Uffici.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1895-96 » (N. 70).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge: Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1895-96.

Prego il signor senatore, segretario, Colonna di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge: (V. Stampato N. 70).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale e do facoltà di parlare all'onorevole senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. L'anno passato ebbi l'onore di trattenerne il Senato e il ministro della pubblica istruzione sulla opportunità di modificare una materia d'insegnamento quale si trova essere in opposizione colla nostra legislazione e potrei dire colla legislazione universale.

L'onor. Baccelli fu estremamente cortese nella sua risposta.

Egli mi disse che conveniva fare una distinzione fra i principî e le regole; che in ogni modo base dell'insegnamento doveva essere la libertà.

Giorni fa mi accorsi di avere eccitato il sorriso di qualche collega quando discutendosi il

bilancio di agricoltura, a proposito di liberi insegnamenti, domandai se sarebbe permesso d'insegnare la repubblica.

Ma l'onor. Baccelli ha voluto dare la definizione della libertà com'egli la intende, e ne trovò occasione nella relazione che precede il suo già celebre disegno di legge presentato il 13 del giugno scorso alla Camera dei deputati.

La relazione esprime il suo concetto con queste parole:

« I giovani che, come tutti gli altri uomini, sono inclini ad apprezzare sopra tutto quello che pagano, hanno una maggiore libertà di giudizio intorno all'opera dei loro insegnanti e sono naturalmente indotti a scegliersi l'istituto ed i docenti che meglio loro convengono. Così i professori che non fanno più una scuola in armonia coi progressi della scienza (ed io aggiungerei: della pratica) vengono via via abbandonati dagli studenti ».

Il disegno attuale sull'autonomia delle università è identico a quello del 1884, semplificato e perfezionato dopo undici anni di meditazioni e di studi che onorano il ministro proponente.

Sia il benvenuto adunque; e ne era tempo, perchè la nostra legge fondamentale sulla istruzione pubblica è quasi ridotta a brani. Ogni ministro dell'istruzione pubblica andando a quel posto si propone delle grandi riforme, e poi

Sulle dotte pagine cadde la stanca man.

L'onor. Baccelli in più occasioni ha manifestato il suo pensiero; ed io l'ho seguito nei discorsi di Palestrina del 16 agosto 1894 ed ho apprezzata la sua circolare 30 novembre 1894 riguardo agli istituti tecnici, nella quale dominano concetti che seriamente applicati formerebbero, secondo me, il complemento della sua riforma universitaria.

Il punto più saliente delle riforme, la loro base, onorevole Baccelli, è proprio là.

Ed io accolgo con grande speranza la promessa che ella ha fatto alla Camera dei deputati, di presentare anche una legge sulla istruzione secondaria tecnica, perchè è ormai indispensabile, che tanto la istruzione tecnica come la classica, debbano essere nella scuola secondaria il vestibolo della Università.

Certo che l'onorevole Baccelli vuole camminare in armonia col tempo, e mi permetta di

dirgli che in linea di scuole non solo non siamo antichi, ma non sappiamo ancora essere abbastanza moderni.

L'onorevole Baccelli folgora la falsa modernità, ma non posso credere che intenda respingere la vera.

Pertanto questo suo fascino innovatore mi attrae, ed io lascio la tesi dell'anno scorso che contemplava soltanto un ramo dell'albero, e mi accingo ad allargarla all'albero intero onde secondare e compiere il grande concetto riformatore. Io non fui universitario: davanti a tanti luminari della scienza che fanno onore al Senato ed al paese intero, potrò io sperare di essere perdonato?

Mi valgano il lungo studio e il grande amore che ho portato per tutta la mia vita all'azione, perchè mi siate benevoli, onorevoli Colleghi, se potessi essere un po' meno preciso nella parola. Avviene però che vedendo le cose di fuori, pur giudicandole meno intensivamente, si possa vedere più largamente.

D'altronde è tendenza dei vecchi di guardare dinanzi a noi la generazione che sorge come un anello di continuità nelle sorti future della grandezza e della prosperità della patria.

Ed è alle scuole che si forma la nuova generazione.

Esposto come ho il mio tema, ne farò due parti. Per la prima mi cade di coglierne la radice nella medesima Relazione del Ministro che ho citato, e precisamente a queste parole:

« Pare ad alcuni che alle quattro Facoltà ormai storiche debba aggiungersi la Facoltà politecnica verificata dentro l'Università da un più gagliardo spirito scientifico? »

« Sembra ad altri, secondo il concetto che via via si matura nella coscienza popolare che sorga il bisogno di una Facoltà agraria nei nostri atenei, ed in ispecie in quelli che sorgono là dove più fervido e vario si svolge il lavoro dei campi? sulla opportunità di questi come di tutti gli altri provvedimenti che governano l'attività didattica dell'intero istituto, giudica con solerte interesse e particolare competenza il Corpo accademico. »

Io ho scarsa fede nei corpi accademici, specialmente quando si tratta di un'idea personale innovatrice; e credo che chi l'ha concepita ed emessa debba avere ed assumere così

la responsabilità, come il merito dell'idea medesima.

Accettata l'idea fondamentale della estensione delle Facoltà universitarie, domando per l'insegnamento superiore la solidarietà perfetta coll'istruzione tecnica secondaria nel medesimo modo che avviene dei licei; e questa sia del mio tema la prima parte.

La seconda: sgravare nell'uno e nell'altro grado, superiore e secondario, i programmi di coltura generale obbligatoria; applicare poi il sistema della divisione del lavoro anche agli studi scientifici.

Bisogna confessare (e non sembri a taluno di voi questa mia espressione azzardata): che tutte le Università latine oggidi si trovano in disagio.

Il ministro implicitamente lo conferma indicando quello che occorre per le nostre.

Come poco fa diceva, si è venuti smarrendo per forza di cose lo spirito classico antico e non si è assunto, forse siamo ancora refrattari ad assumerlo, lo spirito tecnico moderno.

Gli Anglo-Sassoni si sono meno cristallizzati di noi nelle loro Università e quindi camminano più facilmente coi nuovi tempi.

La Francia ha la valvola dei suoi grandi politecnici, ed anche un'istruzione agraria assai più vasta, più ricca, più molteplice che non sia la nostra.

Tuttavia un professore dell'Università di Montpellier, il signor Carlo Gide, pubblica un suo studio statistico interessante, in cui afferma che nel corso degli ultimi 40 anni, in Francia le professioni agricole e industriali hanno perduto il 10 per cento, mentre le professioni liberali sono cresciute di un terzo.

Io ho spogliato le nostre statistiche più recenti dell'istruzione pubblica, ossia le ultime possedute dalla biblioteca e che comparvero nel gennaio 1895, ma non vi rinvenni che solamente l'annuario del 1891-92.

Ne do lettura al Senato:

Giovani iscritti nei ginnasi e nei licei, seminari compresi N. 73,238

Nelle Università, istituti superiori e scuole superiori » 20,799

Totale iscritti N. 94,037

È poi noto che nel triennio successivo il numero degli iscritti, almeno nelle Università, si è aumentato.

Il numero dei professori era il seguente:

Ginnasi e licei	N.	6,282
Università, ecc.	»	962

Totale professori	N.	<u>7,244</u>
-----------------------------	----	--------------

Passiamo agli iscritti: Nelle scuole tecniche

Nelle scuole tecniche	N.	30,248
Negli istituti tecnici	»	7,987

Totale iscritti	N.	<u>38,235</u>
---------------------------	----	---------------

Professori delle tecniche.	N.	2,893
Professori degl'istituti tecnici	»	1,315

Totale professori	N.	<u>4,208</u>
-----------------------------	----	--------------

Da tutto questo si rileva che se si pone la istruzione classica a 100, l'istruzione tecnica figura per 40.

Allora passo ad esaminare il presente bilancio dell'istruzione pubblica, e ne rilevo che l'istruzione superiore, compresa l'antichità e belle arti, porta una spesa di 16 milioni. A questa aggiungendo l'aliquota di spesa che deriva dall'Amministrazione centrale e provinciale (2 milioni e mezzo) risulta il costo della istruzione superiore in 18 milioni e mezzo. A questa unendo la spesa della istruzione classica secondaria di milioni 7, ne rinviene il totale a 25 milioni e mezzo.

Ometto le normali, le magistrali e le elementari in 7 milioni. Viene la spesa della istruzione tecnica con 6 milioni e mezzo. E sommando le tecniche con le classiche e le superiori si ha un totale di circa 32 milioni. Ed è ragione sommarli insieme perchè può dirsi che tutta la istruzione tecnica è di pura coltura.

Infatti tutti i licenziati in agronomia nel 1891-92 furono 8, i licenziati nella sezione industriale 32. In tutto 40 (*Movimenti di sorpresa*).

Ma almeno fossero quei 6 milioni e mezzo, dedicati come si dice in stile vecchio, per arti e mestieri! Converrete dunque, o signori, che intellettualmente, e socialmente ci si para dinanzi uno sbilancio enorme, mentre relativamente il classico diventa esuberante e vorrei dire la parola, epatico.

L'istessa agrimensura e l'agronomia che s'insegnano negli istituti tecnici non portano che allievi concorrenti nell'ingegneria, ciò che lo

stesso ministro deplora, anzi egli afferma che quegli allievi riescono al secondo anno più scadenti in confronto di quelli dei licei.

La finalità dell'istruzione tecnica, insomma secondo il corrente ordinamento aggruppato intorno alla ragioneria e la fisico-matematica teorica, non riesce ad altro che agli impieghi governativi, provinciali e comunali; il carattere professionale manca affatto. Onde un bravo preside di un istituto tecnico dell'Emilia, propone senz'altro che i licei attuali si chiamino licei classici, e che gl'istituti tecnici si chiamino licei moderni.

Ho toccato or ora della spesa. Visto l'esito dei licenziati, va pur notato che ognuno di costoro licenziati agl'impieghi dall'Istituto tecnico costa 10,000 lire allo Stato. Per cui non giova perdersi a dimostrare che la spesa non è piccola, ma aggiungiamo subito che è spesa male.

Io non critico gli uomini, e rispetto tutti quelli ch'ebbero ed hanno mano in questo ordinamento, secondo me intieramente errato, e che mi rappresenta un vero sbaraglio.

A questa materia della istruzione secondaria tecnica io ho dedicato i miei poveri studi fin dal 1878, quando fu indetto un Congresso a Firenze, al quale parteciparono i rappresentanti del Governo.

In 17 anni non si è fatto nessun cammino e intanto gl'Istituti tecnici languiscono, e, meno qualcuno fornito di superiorità nei docenti, nella più gran parte di essi i corsi si sfollano per via; le provincie sono liete quando possono addossarli allo Stato, e già quasi $\frac{7}{8}$ dei nostri Istituti tecnici sono a carico dello Stato. Che interesse, infatti, ci avrebbero le provincie? Essi non creano industrie, nè agricoltura; non danno che impiegati, tanto meglio se li paga lo Stato; e non essendoci un compenso relativo, si vuole che non gravino il bilancio della provincia.

Io non potrei dire se la separazione degli Istituti tecnici dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio sia stato un bene o un male.

Però devo notare che nella legge fondamentale dell'istruzione pubblica non sono compresi le arti e mestieri (vecchio stile). Da ciò si direbbe che i ministri della istruzione pubblica non hanno prima d'ora pensato che Minerva possa maritarsi con Mercurio (*Ilarità*).

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio da parte sua vorrebbe rifarsi del perduto regno, e lo si comprende dopo i tristi risultati della Minerva. Ma come può fare col suo misero bilancio?

Fra scuole di agricoltura, miniere, foreste, tutta la sua spesa si riduce a L. 1,603,000; e nelle industrie artistiche, nelle arti e mestieri, la spesa non supera 500,000 lire nel bilancio 1895-96.

Ora domando io: dinanzi al bisogno di scuole pratiche informate ai migliori principî della scienza può supplire il Ministero di agricoltura? Delle attuali sue scuole superiori di agricoltura ho parlato in occasione del bilancio, ed il ministro non mi ha portato ragioni che ribattero i miei gravissimi appunti.

Tornando agli Istituti tecnici che non sono nè classici nè tecnici, mi sovviene tuttora una sentenza pronunciata anni or sono da un antico ministro dell'istruzione pubblica, il quale semplicemente ha detto: *tractent fabrilia fabri*.

Nel fatto cotesti studi non vennero mai diversamente considerati; nel fatto gli allievi degli studi classici sono considerati come figli d'Israele, e gli allievi dei tecnici come figli di Ismaele. (*Movimenti*).

Non può durare così; perchè chi mantiene il bilancio dello Stato, chi mantiene il bilancio dell'istruzione pubblica? Non si può dire che sieno le classi così dette dirigenti, se non almeno in minima parte; quelli che mantengono il bilancio, sono coloro che attendono alle fonti della produzione, del lavoro, e bisogna pur trovarli nei ranghi di Ismaele.

Io chiarirò più avanti il mio pensiero perchè non mi si creda irriverente verso l'alta coltura classica, letteraria, verso i cultori delle scienze morali, ma poichè da noi si è tratti frequentemente ad ammirare la nazione inglese, voglio dirvi, come episodio, un saggio del conto che si fa in Inghilterra delle cosiddette arti e mestieri, alle quali un monumento si è creato in soli quindici anni.

Nel 1878, non c'era nulla di simile, mentre nel 1893 si contavano nientemeno che 55 scuole per 55 diverse materie d'industrie, avendo tutte la loro specialità, e la cui inaugurazione ebbe luogo a Bradford colla presenza dello stesso principe di Galles.

Possiedo qui la lista secondo l'ordine d'importanza delle materie insegnate, che se il pre-

sidente e il Senato me lo permettono, vorrei includere, per non tediarne i colleghi, nei nostri atti.

Sono cinquantacinque industrie le quali si insegnano in 388 centri di esame, con 22,622 studenti e 4847 diplomi.

Ecco le materie insegnate nelle scuole tecniche inglesi in ordine d'importanza: filande di cotone, tessitura di cotone, piomberia, falegnameria generale, meccanica, tessitura di stoffe, confezione di vestiti, luce elettrica, telefonia, tipografia, mattoneria e muratura, fotografia, tinture di lana, carrozze stradali, filanda di lana a pettine, estrazione e preparazione di minerali, lavori di ferro e d'acciaio, lavori di metallo inglese, carrozze ferroviarie, filanda di juta, tessitura di juta, macchine da calze e berretti, direzione delle miniere, tintura del cotone, fabbrica di gaz, oreficeria, litografia, vaseria e porcellana, orologeria, imbianchimento di tele e cotone, stamperia di cotonerie, birreria, panetteria, tessitura del lino, elettro-metallurgia, conciapelli, colori da pittura, cartoleria, organizzazione della seta, merletteria, oli e grassi, filanda di canape, lavori in gesso, prodotti del *goudron*, tintura della seta, fabbrica di alcali, falegnameria di battelli, costruzione di battelli, cappelleria, fabbrica di alchools, di sale, di saponi, di vetri, di argenteria, scuola di combustibili.

Quando si loda l'Inghilterra manifatturiera, bisogna pur anche considerarne l'organismo scolastico interno per potere *rerum cognoscere causas*.

È la scienza, o signori, dell'officina. E perchè quella scienza dovrebbe essere a noi estranea?

L'onor. Baccelli ha detto una gran verità in quella Relazione, quando ha affermato che la scienza italiana è quasi interamente universitaria.

È un bene? un male?

Gli Americani ce lo rendono quell'omaggio, considerando essi le nostre università quali matrici della scieuza per la scienza onde seguiamo tuttora le gloriose tradizioni del medio evo.

Tutto questo è bello, glorioso, ma oggi i tempi sono mutati e ci troviamo tratti a dire: viva la scienza libera del popolo americano e del popolo inglese. Da noi i cultori delle scienze libere che erano una volta, sia pure nelle università, dei luminari locali, vanno sparendo.

E così alle nostre università si può fare questo appunto: che, poichè gran parte delle scuole, in luogo di produrre degli uomini utili riproducono professori, ne deriva che in alto dimori una specie di autogenia di professori, mentre nella gran massa degli studenti si dà la caccia al diploma.

Ma poi cos'avviene in questa corsa così affannosa e numerosa? che restano per via molti dilettanti, molti cittadini di lusso; non pochi enciclopedici, che finiscono col farsi dei giornalisti e anco degli impiegati al catasto con 60 lire al mese, la metà cioè di quanto guadagna un buon tessitore.

E lo dico con tutto il rispetto, oggi che siamo alla caccia spietata delle economie, fra i laureati delle università abbiamo ancora i reduci delle patrie amministrazioni. E non ditemi un critico per vezzo, un critico dilettante, sono un critico affezionato al mio paese. E come tanti padri di famiglia penso alla *vocazione* dei figli, lasciatemi adoperare quella parola italiana. Uno dei grandi guai a contrastare le vocazioni dei nostri figli, a renderle *incerte, tardive*, è questa vacuità, questa indeterminatezza nei rami della istruzione pubblica.

Altrove, o signori, le carriere sono già determinate, e principiano a 14 anni perchè a 20 anni si affronta già la lotta per la vita. Da noi esiste in certa guisa una selezione aperta, se così continuasse, fra due classi di cittadini. Così come sono le università rassomigliano a orti chiusi di privilegiati: perchè solo vestibolo alle Università sono i licei. Tempo è venuto di confessare che nel 1895 le conquiste della scienza sono già progredite di pari passo colle conquiste della libertà.

Abbattuti i privilegi col trionfo degli ordini democratici, la scienza ha aperto le sue porte a tutti i cittadini come durante la guerra era aperto il tempio di Giano. Quanti esempi non avremmo a trarre dagli esteri! Negli Stati Uniti la fusione delle classi comincia alle scuole elementari. Ivi dove havvi il lavoro manuale obbligatorio, gli alunni apprendono una quantità di piccole cognizioni pratiche della vita domestica e sociale. L'altro giorno meco favellando l'onorevole Baccelli, mi diceva che è sua intenzione di persuadere i Comuni che lo possono fare, a comprare un piccolo campicello per le scuole elementari. Ma poi ascendendo ai sommi

gradi dell'istruzione, negli Stati Uniti, dove si rende quella giustizia che ho riferito alle nostre università, si è d'opinione che anch'esse devono dare degli uomini utili; per essi l'uomo di scienza non ha valore, se non è in pari tempo un uomo pratico. E se non mi ritenessi dal far ridere i miei colleghi in una questione tanto seria come è questa, vorrei ricordare un illustre matematico francese, che volendo nella porta del suo granaio far praticare un foro per dar caccia ai sorci che lo infestavano, ordinò un foro adatto per il passaggio della gatta, ed un altro foro più piccolo per il passaggio del gattino (*Ilarità*).

In Inghilterra, quanti *lords* sono commercianti, quanti sono interessati nelle industrie, nella marina! Ivi si trovano uomini di Stato manifatturieri, e rettori di università uomini di affari.

Ma poi, educati come sono alla vita pratica, quando, come gli antichi Romani, ricevono una missione per le Indie o per l'Africa, pochissimi uomini sanno governare con grande facilità milioni e milioni di popolazioni straniere. (*Approvazioni*).

E noi?

Noi siamo organizzati socialmente così che nè un senatore nè un deputato può essere direttore del banco di Napoli.

Pazienza gli uffici politici! Il male è peggiore se lo si guarda sotto l'aspetto intellettuale e sociale, se si considera come venga a poco a poco a spegnersi in ciò la vita locale.

Dalle loro contee rurali i *lords* inglesi, dimoranti nei loro castelli, vanno alla Camera, ed è così che hanno potuto mantenere finora la proprietà in uno stato di feudalismo.

Non faccio confronti odiosi; mi limito a pigliare il mio studente di università che non ha carriere d'azione, ossia professionali, nel suo paese, lascia il villaggio natale e si mette alla conquista dell'agognato diploma. Nove volte su dieci egli diviene un emigrante per il paese che lo vide nascere.

Riuscirà? Avviato ad una delle quattro Facoltà, che il ministro chiama storiche, è da augurarsi che non entri nella categoria di quelli che i Francesi dicono *sans professionnels*.

Quali iniziative maturerà egli altrimenti nella università, per rendersi utile alla sua terra, per moltiplicare l'economia pubblica, per intro-

durvi delle opere utili, per crearvi dei prodotti, per moltiplicarvi dei salari?

Ed io voglio supporlo ricco; quale richiamo ha per lui un centro incolto per tornare al suo paese? Gli è così che si vien producendo in Italia una condizione sociale che è in assoluto contrasto colle tradizioni locali, per chiunque ricordi gli splendori delle nostre università medioevali; lasciatemele dire queste verità un po' aspre perchè credo che sia bene pronunziarle; gli stessi istituti scientifici che sono sparsi ancora nelle nostre città, son diventati altrettante appendici delle università. Non è che manchi qua e là qualche genio locale; ma generalmente gl'istituti sono composti di professori delle università. Gran parte degli atti degli istituti rassomigliano lezioni universitarie.

Ed io son tratto a questi appunti dal fatto stesso che nella Relazione che più volte ho citata, l'onorevole Baccelli pronunziò la parola decentramento.

E passo oltre augurandomi benvenute le due nuove Facoltà che l'on. Baccelli ci mette in vista. Egli è anzi già benemerito di una di esse: la sezione di Facoltà agraria unita per esperimento all'università di Torino; e dal ministro sovvenuta. E mi rincresce non sia presente il collega Bizzozero, che n'ebbe parte, come vedo presente l'on. Pecile.

Apransi dunque le porte non solo agli uomini del pensiero ma a quelli di azione, anche ai lavoratori, ai quali si rivolse il primo comando di Dio all'uomo.

Cito di nuovo la relazione Baccelli:

« Non solamente si compie un'ammirevole lavoro di assimilazione nella scienza di altri popoli che in condizioni più propizie avevano di buon tratto sorpassato noi, un giorno loro maestri, ma nello sviluppo e nel progresso di ogni scienza i ricercatori italiani hanno oramai una parte notevole. Senonchè al progredire ognor più alto della produttività scientifica degli insegnanti, non rispose forse proporzionatamente il frutto dell'insegnamento ».

No davvero, non corrispose, e senza il forse. Si può ammettere l'assimilazione, una parte di essa soltanto, ma che se ne vedano i frutti, no, davvero.

Insomma se esistono dei buoni agricoltori in Italia, confessatemi o signori che è tutto dovuto a loro stessi, alla loro propria coltura auto-

noma individuale. Mentre dappertutto altrove si fanno dei progressi immensi appoggiati da una istruzione scientifico-pratica.

Le industrie poi!

Io parlo al capo degli istituti tecnici poi che le industrie formano tanta parte della società moderna e sono divenute un vero magistero scientifico.

Dalla materia prima al prodotto finito è una catena di svariate operazioni, nessuna delle quali può essere imperfetta; sono tutti anelli necessari al successo finale.

Fugato ogni empirismo, non si esercitano più le industrie fra quattro pareti con un capo onnisciente. Oggi la mente dell'operaio deve avere la sua scienza e con quella saper guidare macchine che si direbbero dotate della parola. È tutto un meccanismo di suddivisioni organiche, matematiche, dove tutto deve essere perfetto, dove il minuto è contato e dove mancando un sol coefficiente tutto è perduto.

Io non credo di rendere qui un tributo esagerato, personale, al valore odierno delle industrie, ma voglio rivolgermi all'illustre matematico relatore del bilancio, on. Cremona, e domandargli se l'industria odierna non deve essere continuamente una alleanza scientifica della meccanica colla chimica, cogli studi intorno all'aria, all'acqua, al calore, alla idrometria, alle analisi, alle falsificazioni, alla utilizzazione dei detriti, e via dicendo. E dopo tutto questo bisogna saperne di amministrazione, di banca, di finanza, di rapporti, di leggi, di costumi internazionali e in fondo a tutto ciò: o vincere o soccombere.

Ebbene, o signori, volete voi che la scienza industriale nelle attuali condizioni della pubblica istruzione debba uscire come Minerva dalla testa di Giove?

Noi adorammo le Facoltà storiche! E non si pensa che nel 1895 una nuova storia è da buon tempo già cominciata! Ora avviene che chiunque può farlo, manda all'estero i propri figli ad imparare la scienza teorico-pratica, e insieme con essa anche la modestia.

Noi avevamo per i migliori allievi non provvisti di beni di fortuna poche borse così dette di perfezionamento. E poichè si vogliono sopresse, mi unisco alla tristezza dell'onorevole relatore Cremona che lo deplora.

Ma vedete un po': ci fu all'altra Camera un

professore deputato che ha approvato questa soppressione; sapete perchè? Perchè attestavano una confessione d' inferiorità scientifica! Ammetto che la cosa sia possibile quando si tratta di oftalmologia (*il ministro sorride*) ma tutta la scienza universitaria non è oftalmologia. Così non si fa che affermare che le università devono essere altrettanti orti chiusi ai profani.

Ed io vi porterò dei confronti.

Vidi io stesso dei bravi diplomati dalle scuole d'ingegneria dovere al loro ingresso nella officina arrossire davanti ad un semplice operaio belga od inglese.

Vidi io più volte fare dai diplomati dei preventivi di spesa ad un 50 per cento inutilmente, talvolta illogicamente superiori a quelli di un semplice capo mastro o di un capo costruttore.

Via, siamo sinceri. Urge formare questo stato maggiore delle scienze positive e pratiche; urge coltivare delle menti coordinate alla base della istruzione superiore, se vogliamo renderla veramente utile alla nazione.

La questione medesima si agita tanto in Francia come da noi, e l'onorevole Baccelli lo sa.

Io avrei voluto essere presente ai colloqui che egli ha avuto coll'ex-ministro Bourgeois quando questi fu a rendergli visita in Italia. Si tratta anche in Francia di fondare una autonomia collettiva delle Università, di rendere più semplice l'insegnamento primario ed il secondario più pratico.

Ivi pure è invocato il risveglio della coltura locale, dove si lamenta il perduto splendore intellettuale ed artistico. Ma almeno in molti dipartimenti si possiedono le industrie.

Nelle relazioni parlamentari, che io ho scorso, si afferma che le università sono senza diretto contatto col popolo, coi suoi costumi, con la sua storia locale, mentre si osserva d'altra parte che il popolo è poi fornito di così largo suffragio elettorale.

Ma quale deve essere il tratto d'unione, se non quello di scendere col popolo e di accomunargli le scienze palpabili dei suoi propri interessi, introducendo l'insegnamento scientifico dall'alto con la nota sperimentale come la forma migliore e più sana degli ordinamenti demo-

cratici nelle vie dell'operosità e del lavoro nazionale?

In proposito mi piace narrare un fatto che riguarda appunto l'alleanza delle università e dell'istruzione superiore in Francia con quella degli Stati Uniti.

L'università di Chicago, per mezzo del professore Henry Furber, propose di stabilire relazioni ufficiali fra le università degli Stati Uniti e quelle francesi.

Si tratta di mettere di fronte la severità, il positivismo degli studi americani coi classici ornamenti dell'insegnamento latino.

Il Governo francese, che sta studiando le riforme delle sue università nella lotta che si disegna fra quella di Parigi e quelle dei dipartimenti, accettò cordialmente la proposta e nominò una Commissione coll'incarico di avvisare e di studiare i mezzi più pratici ed efficaci per stabilire colle università americane e i loro scolari, quello scambio di relazioni e di principî che valgano a crescere l'amore negli studi delle scienze positive.

Questo è un fatto che deve incoraggiare l'onorevole Baccelli nelle riforme sue.

Dissi or ora dell'Inghilterra quanto abbia democratizzato nelle scuole, ogni arte, ogni mestiere; non mi trattengo di tornarvi ancora. La celebre Istituzione centrale di Londra e il gran politecnico di Bradford, per formare capi fabbriche, capi maestri, esperti chimici, hanno un legame solidale colle università, le quali sono provviste di lambicchi, di storte, di pile elettriche, ecc., ecc.

In tal modo ordinate le scuole tecniche possiedono un certo tratto di unione colle università medioevali inglesi, ma che in questi ultimi tempi vennero foggiate a poco a poco sulle veramente libere università degli Stati Uniti. Estendere i corsi delle materie scientifiche sperimentali in modo da renderli popolari alle professioni diverse; a questo sistema in Inghilterra si è dato il titolo di *University Extension*.

Ebbene le università di Oxford e Cambridge, le quali furono per lungo tempo infeudate all'alta aristocrazia e al clero, si aprono oggidì alla borghesia manifattrice. La università di Manchester ha già adottato un laboratorio di tessitura e un altro di chimica.

Non parliamo dei progressi immensi della Germania dove le sezioni tecniche alle Univer-

sità sono come il gradino del perfezionamento scientifico.

Compresi dallo spirito dei tempi, i tedeschi tendono a democratizzare il più possibile le industrie, anche nei prezzi, per affrontare la concorrenza inglese. Onde io li chiamo i giapponesi europei, inquantochè studiano specialmente il buon mercato, che è il re dell'epoca e lo studiano a base scientifica.

Parmi ormai di aver dimostrato l'urgenza delle riforme nell'istruzione secondaria tecnica dove vorrei dire che più che riforme semplici, occorre un vero, un nuovo impianto; urge allargare i quadri delle facoltà o sezioni di Facoltà universitarie e renderle solidali con le scienze positive, onde produrre anche da noi degli uomini utili.

Ma non basta.

E vengo alla seconda parte che sarà brevissima.

Occorre sgravare i programmi della coltura generale e per adoprare la parola dell'onorevole Cremona, recidere i rami secchi; e quindi avviare la divisione del lavoro, anche nell'insegnamento scientifico.

Mi concederete facilmente come lo scibile scientifico in questi 30 anni sia enormemente cresciuto.

Si sono infatti raddoppiati i programmi; si sono moltiplicate le materie d'insegnamento, si sono create nuove cattedre. E sia. Ma è un progresso che schiaccia.

È forse cresciuta altrettanto la media delle intelligenze dei giovani, la stessa loro attitudine?

Chi oserebbe affermarlo? Per contro e in pari importanza almeno è cresciuto, e di molto cresciuto, il valore economico e sociale del tempo. Sono cresciute anche le nevralgie, non è vero onor. Baccelli? E havvi aumento anche nei suicidî. Del valore del tempo bisogna tener un certo conto, quando si pensa che in confronto dell'insegnamento antico oggi intercede l'obbligo assoluto coscrizionale.

Pigliatemi dei giovani in quell'età cara delle migliori intenzioni, dei belli, dei santi ideali, e metteteli davanti al rigido spettro degli esami ponderosi a giorno fisso, non vi accorgete che la loro alacrità, la loro allegria spariscono? Certo vi sono delle anime rare, delle menti elette le quali anche in mezzo ad un deserto

si possono costituire da sè delle oasi intellettuali.

Ma poi nelle squadre degli studenti, a parte quei giovani superiori, avvengono i tumulti, avvengono certe ribellioni che in passato non si conoscevano. Ammetto che vi abbiano anche delle cause morali di cattivo genere, ma non posso escludere le cause di natura didattica.

E ancora: quale si presenta il rimedio a una simile condizione di cose? la chiusura dei corsi: un rimedio che aggrava il male.

Io non accuso, non assolvo; ma comprendo il perdono che spesse volte è tratto ad accordare il ministro dell'istruzione pubblica.

Per molti giovani infatti si tratta entro il tal mese di dovere ingozzare dei programmi di materie non digerite, quindi da credersi per la metà perdute dopo ottenuto il diploma. Nel tempo stesso, che allorquando questi giovani entrano nella vita pratica, si accorgono di mancare di una buona parte di quelle cognizioni che ad essi si rendono necessarie.

Havvi fin dai primi passi una coltura obbligata da limitarsi come un preludio, come una prefazione della vita pratica in qualsiasi carriera che si voglia percorrere.

E l'onorevole Baccelli l'ha accennato nella idea della biforcazione dopo il terzo anno di ginnasio. Ma più si va innanzi, più i rami delle scienze si moltiplicano, e più diventa palese il bisogno di ridurre le basi della coltura generale, specie nelle materie obbligatorie.

Parte va imparata quasi strada facendo, in via parallela al cominciamento della carriera pratica, come una specie di alunnato professionale scientifico.

Chevreul, centenario com'era, usava chiamarsi più volentieri un *étudiant* che non un *savant*, perchè aveva trovato che in tutti gli anni della vita aveva avuto da imparare qualche cosa.

Nelle scuole secondarie tecniche si comprende la necessità delle lingue vive; è una cosa di cui oggi non possono dispensarsi; ma la pedagogia sociale, l'etica civile, economica, i diritti e doveri dei cittadini!... Via, se non altro, manca il tempo di studiare tutte quelle belle cose.

Con questo, o signori, e qui intendo di fare la mia dichiarazione, dovrebbero forse bandire il greco ed il latino, gli alti studi delle scienze

morali, la coltura letteraria ed artistica? Dio ce ne guardi. Ma io considero quella coltura come un corredo, direi, sacerdotale di uomini privilegiati, e bastano per tenere alto il prestigio della nazione. Certo ai tempi nostri gli artisti sono divenuti assai numerosi, ma non si vuole spiegare come e perchè in pari tempo sia grama l'arte. Mancano i mecenati d'altri tempi e mancano i ricchi dei tempi nostri. Oh! che i geni escono dall'accademia? Domando ancora: cresce col numero degli universitari il numero dei dotti? Gli autori di opere gravi, pensate, trovano facilmente acquirenti? Basta confrontare i prezzi di certi libri anglo-sassoni coi prezzi dei libri nostri.

Tocca a lei, onorevole Baccelli, di capovolgere quel quadro triste pei giovani, che tam-poco ho descritto. Nel suo disegno di legge Ella semplifica di molto le funzioni universitarie, ne snebbia i programmi e rende la meta delle carriere più chiara e sicura.

Ed allora la genialità del temperamento italiano, lasciato al suo libero arbitrio, intuirà più presto e da sè la propria vocazione.

Non fummo i primi in passato? Tali in tutte le manifestazioni delle scienze, e anche i primi nell'agricoltura e nelle industrie? Se avesse a durare questo letto odierno di Procuste ogni carattere che direi verginale della genialità italiana finirebbe a svanire.

Ed allora che cosa nascerà? se si dovessero far presagi da tanti giovani iscritti alla università si avrebbe, onorevole Baccelli, un quadro nero, una specie di fenomeno sociale che per l'Italia diventa pauroso, quando si pensa che in dieci anni il numero degli iscritti all'università è quasi raddoppiato con vocazioni in gran parte ben poco diverse da quelle che descrissi come una caccia al diploma.

Finalmente un'ultima necessità s'impone, ed è quella che dopo levato il superfluo conviene ancora dividere il necessario.

La divisione del lavoro è una legge che si impone anche nella scienza, è una forza maggiore. Io non parrò radicale se dico che nei futuri clienti dei futuri avvocati, ogni offeso nel diritto andrà a cercare colui che gli offra la specialità nel giure. Ogni malato andrà a cercare un medico venuto in fama per quella parte terapeutica speciale che lo riguarda; e così già avviene fin d'ora; ed avviene di tutti i diversi

problemi che si presentano all'ingegneria. Come puossi credere che un ingegnere possa essere idraulico, minerario, navale, ferroviario, architetto, costruttore, metallurgico, elettricista? E i rami speciali non li ho ancora nominati tutti. E l'ingegnere non sarà solo domandato e scelto coi criteri scientifici, ma anche coi criteri economici che sono il *busillis* del successo pratico.

Quella stessa legge che s'impone nel campo industriale dove nel ramo di un solo tessile vi sono, ad esempio, sei o sette industrie differenti, che stanno da sè, s'imporrà colla divisione del lavoro anche nei rami scientifici.

Io non abuserò oltre della parola se non per ringraziarvi della benevola vostra attenzione; finisco, proibendomi di prelibare il disegno di legge che è in vista del Parlamento, e quindi dimora fuori bilancio. Altrimenti potrebbesi vagliare l'idea dell'università di Stato a Roma, e le altre autonome, che sarebbe il concetto antico dell'onorevole presidente del Consiglio.

L'onorevole Baccelli, preoccupato della diversa importanza delle une e delle altre Università del Regno, non vorrebbe sopprimere i centri, e per non sopprimere i centri le affiderebbe alle Provincie ed ai Comuni.

Ma un'autonomia senza sussidi dello Stato, nelle condizioni immediate in cui ci troviamo, non sarebbe un gran bene.

Certo le Università americane sono tutte mantenute da doni straordinari di ricchi cittadini, ma non conviene dimenticare e può esser questa la sintesi del mio discorso, che quei ricchi Americani trovarono nell'istruzione e nelle scuole del loro paese anche il modo di diventar ricchi.

Taluno potrà ancora trovare nel disegno dell'onorevole Baccelli che i criteri amministrativi e disciplinari abbiano troppa importanza rispetto ai criteri didattici, che debbono essere supremi in causa.

Convorrà egualmente ben definire l'essenza e il valore della libera docenza a canto, e a complemento della scuola ufficiale.

In ogni modo e finchè siamo in queste condizioni, per cui cioè i nostri ordinamenti universitari si basano sopra una specie di confederazione universitaria, invigilata e soccorsa dallo Stato, conchiudo che sia indispensabile che l'insegnamento debba essere uno, collegato, solidale, quello del ramo secondario con quello

superiore; il superiore sia come anima e spirito, il secondario, la carne che lo riveste.

Vorrà il ministro tenere in buon conto le considerazioni ch'ebbi l'onore di fargli? Io spero non vorrà accusarmi d'aver portato in Senato le parti di quella falsa modernità ch'egli condanna, bensì di aver propugnato la vera modernità.

Potrei appellarmi alla storia nostra, poichè agli splendori artistici e letterari di una certa epoca, succedettero pur troppo lunghe tenebre di schiavitù.

Oggi la finanza, l'economia, il lavoro, sono le basi della potenzialità e della rispettabilità dello Stato. Più un popolo è civile, più deve comprendere questa verità.

Onorevole Baccelli, la corona da pigliarsi che io le ho indicata, sarà almeno così illustre con questa riforma come lo è già quella che le spetta per gli scavi del Foro Romano e del Pantheon di Agrippa. (*Bene*).

Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro delle poste e dei telegrafi.

FERRARIS M., *ministro delle poste e dei telegrafi*. Di concerto coi miei colleghi il ministro di agricoltura, industria e commercio, il ministro delle finanze e il ministro del Tesoro, ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per « Modificazione ai servizi commerciali, postali e marittimi ».

Pregherei il Senato di volerne decretare l'urgenza, trattandosi di modificazioni che hanno già il loro effetto nei bilanci in corso.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato e trasmesso agli Uffici.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Pecile.

Senatore PECILE. L'onor. Rossi ha spaziato nel campo dell'avvenire. Egli, che certamente è il più abile e fortunato industriale d'Italia, mette innanzi una quantità d'ideali di scuole d'industria, di scuole di mestieri, di scuole di lavoro.

Io non entro in questo campo, io non delibero i progetti futuri. Rilevo però che tra l'onorevole Rossi e me vi è un antico dissenso sul modo di apprezzare gli istituti tecnici, dei quali io parlerò forse in modo speciale. Fin dal 1878 egli proponeva che gli istituti tecnici dovessero scomparire; io invece ne sosteneva energicamente la conservazione.

Per conto mio prendo il mondo quale lo trovo; le future modificazioni, i futuri progetti saranno discussi quando verranno presentati.

Sarò brevissimo.

L'anno passato, mentre si discuteva il bilancio dell'istruzione mi studiai di mettere in evidenza la parte che spetterebbe a questo Ministero nell'istruzione agraria avvalorando la mia tesi con autorevolissimi esempi stranieri; parlai del prestigio che acquisterebbe l'insegnamento superiore agrario qualora venisse fuso, come in Germania, coll'insegnamento universitario, accennando alle economie che si potrebbero per tal modo raggiungere. Parlai pure della diffusione che acquisterebbe il sapere agrario se il Ministero dell'istruzione ravviasse questo insegnamento nelle scuole da lui dipendenti, dove già l'agraria s'insegna.

Sostenni che l'argomento dovrebbe interessare l'intero Gabinetto, trattandosi di un ramo di sapere che interessa altamente l'economia nazionale. In occasione del bilancio di agricoltura eccitai poi il ministro a mettersi d'accordo con quello dell'istruzione per operare quell'evoluzione dell'insegnamento agrario, che altri paesi felicemente compierono, e il di cui bisogno in Italia è così vivamente sentito.

Si parlava allora di pieni poteri e si sperava in un rimaneggiamento dei pubblici servizi. Ciò non avvenne, tutti sanno come in Italia i mutamenti siano difficili, e come i ministri siano gelosi del patrimonio del loro Ministero, e quello dell'agricoltura specialmente, che si vede ora ridotta ad una sfera d'azione molto limitata.

Esso mantiene le scuole superiori di Portici e di Milano fra la vita e la morte, nè si presterebbe alla fusione di queste con istituti dipendenti dal Ministero della istruzione senza conveniente indennizzo nella sua sfera di attività.

Per ciò che riguarda l'insegnamento agrario superiore, e l'ingerenza del Ministero dell'istruzione nell'insegnamento agrario io non mi ri-

peterò, e mi riporto interamente a quanto ebbi l'onore di dire nel giugno scorso ne' miei discorsi fatti al Senato.

L'Italia mai ebbe un ministro dell'istruzione pubblica così amante dell'agricoltura come l'onorevole Baccelli, ed io lo prego nei suoi ozi autunnali, nei ridenti colli di San Vito a voler passare lo sguardo benevolo sui miei scritti e sulle proposte che ho avuto l'onore di fare.

Ora io prego il Senato, l'Ufficio centrale ed il ministro a voler concedere che io metta innanzi un progetto, che potrebbe facilitare l'accordo col Ministero dell'agricoltura, e favorire quella parte dell'insegnamento, che, allo stato attuale della nostra istruzione, è quello che più direttamente mira a sviluppare l'attività della nazione e l'economia del paese.

Fino dalla sua fondazione, fino cioè dal 1866, io mi trovo a rappresentare il Governo nella Giunta di vigilanza dell'istituto tecnico di Udine. Non ho saputo levarmi da quest'ufficio per il bene che porto a questo istituto, in vista dei grandi benefici che esso porta al mio paese.

Tengo qui un elenco nominativo di tutti i licenziati da questo istituto, che presenta risultati splendidi: vi figurano nomi d'individui che occupano posti eminenti, e si può dire che l'istituto di Udine non ha dato spostati.

Il sindaco eletto, ora deputato, i direttori di quasi tutte le industrie che sorsero nella mia città, l'autore e direttore dell'illuminazione elettrica provengono dall'istituto, come provengono gli Stringher, i Piutti e tanti altri nomi noti anche ai miei illustri colleghi.

Nel 1884 S. E. Baccelli mi chiamò a far parte della Commissione per il regolamento degli istituti tecnici. Io, semplice dilettante, mi trovai a colleghi i presidi più illustri d'Italia, e fui lietissimo di riscontrare che i risultati dei loro istituti erano altrettanto favorevoli quanto quelli dell'istituto di Udine.

Dopo i regolamenti, gl'istituti vennero lodevolmente amministrati dalla divisione tecnica con pari trattamento dell'istruzione classica, senza però essere illustrati da quelle importanti monografie, che a quando in quando comparivano ai tempi in cui gl'istituti dipendevano dal Ministero d'agricoltura, e senza avere un Consiglio speciale che in passato era composto di uomini eminenti.

La parità fu tolta dal Ministero dell'istru-

zione quando, in onta della legge Casati, propose una legge per migliorare lo stipendio dei professori classici dimenticando affatto i tecnici, ciò che cagionò fra questi un gravissimo malcontento.

Più tardi venne nominato un Ispettorato centrale, ma in questo ispettorato l'elemento tecnico vi era poco o nulla rappresentato.

Fu un presagio poco favorevole agli istituti, presagio che naturalmente ha soddisfatto l'onorevole senatore Rossi Alessandro, la circolare 11 novembre 1894. Spero però che le risposte, anzi le pregevoli monografie di egregi uomini che presiedono ai principali istituti tecnici del Regno, siano riuscite a rischiarare l'orizzonte ed a scongiurare il pericolo di vedere eunucati gli istituti togliendo loro la sezione fisico-matematica.

Avvenne poi recentemente che una sola direzione generale sia stata proposta all'insegnamento secondario, tanto del ramo classico come del ramo tecnico.

Questi due rami, che hanno un indirizzo affatto tutto diverso, procedono in modo separato in tutti i paesi.

Ora non è senza apprensione che gli Istituti tecnici temono, rimanendo presso il Ministero della istruzione pubblica, di essere soffocati dalla prevalenza del classicismo.

L'illustre letterato che fu chiamato all'importante ufficio nel 1887, scriveva in un importante periodico, che « sono troppi otto anni di latino e che meglio sarebbe insegnarlo a quei pochi ai quali è utile saperlo ».

Nel 1894 nello stesso periodico asseriva invece che « la scuola classica è quella che dà i frutti migliori e più abbondanti ».

Questa è certamente una asserzione erronea per Udine. Io tengo anche l'elenco dei licenziati dal nostro liceo, e credo che se il Ministero volesse fare una inchiesta sui risultati degli alunni usciti dal liceo, e di quelli usciti dall'istituto tecnico negli ultimi trent'anni, troverebbe che questi ultimi, in proporzione del numero, hanno dato i maggiori risultati.

E qui mi affretto a dichiarare che io sono tutt'altro che un avversario del classicismo; considero gli istituti classici come l'ara santa della nostra civiltà. Conservo sempre amore per il latino, e non è raro che in fondo alla mia

valigia io porti qualche classico latino prediletto.

Ho inteso anzi con grande soddisfazione una frase significativa pronunciata dal signor ministro, vale a dire che egli nell'insegnamento del latino vuole abbandonata l'iper critica pedantesca. Gli studi filologici siano riservati a coloro che devono diventare professori di belle lettere. Ma frattanto procuriamo di portare i giovani con esercizi graduali a leggere i classici latini al più presto possibile. Allora questa splendida letteratura non sarà abbandonata appena finita la scuola, ma formerà la delizia di tutta la vita.

Ma accanto agli studi che ci preservano dalla decadenza della lingua, e che mantengono il pensiero italiano ad un livello elevato, occorre che fioriscano quegli studi che preparano una gioventù operosa nei commerci, nelle industrie e nella scienza del pane che è il fondamento della ricchezza del paese.

Fortunatamente è sfatato fra noi il pregiudizio che i licenziati dagli istituti tecnici, dopo il primo anno, si trovino in uno stato di inferiorità negli studi universitari in confronto dei licenziati dal liceo.

Le ultime indagini hanno messo in sodo, che gli istituti hanno dato eccellenti ingegneri e professori, taluno dei quali, giovanissimo, vinse concorsi universitari, specialmente nel ramo delle matematiche.

In questo stato di cose mi balenò il pensiero del ritorno degli istituti tecnici al Ministero di agricoltura.

Lessi il notevolissimo discorso dell'onorevole Sella del 27 gennaio 1862, e la splendida relazione del senatore Boccardo del 1878, quando si trattava della ricostituzione del Ministero di agricoltura industria e commercio.

Da ambi i documenti emerge la somma convenienza che gli Istituti tecnici dipendano dal Ministero d'agricoltura, e la necessità di mantenere la sezione fisico-matematica.

Gli Istituti tecnici stanno a disagio al Ministero dell'istruzione, dove manca loro un ambiente favorevole, ma peggio stanno al Ministero di agricoltura le scuole superiori che costano enormemente, e colle quali io vagheggierei la perdita.

Peritoso e conscio della mia poca competenza, pensai di interpellare i presidi, e scrissi in un

giorno 53 lettere a tutti gli istituti tecnici governativi, chiedendo semplicemente se o meno ritenenevano utile e opportuno il ritorno degli istituti alla dipendenza del Ministero di agricoltura.

Risposero cortesemente 44; di questi, solo sei contrari, tre dei quali lo erano soltanto perchè loro sembrava che il Ministero di agricoltura non facesse buona prova nella direzione delle sue scuole superiori. Quattro si manifestarono dubbiosi, ma 34 si pronunciarono decisamente favorevoli, anzi entusiasti del ritorno al Ministero di agricoltura.

Tengo una corrispondenza interessantissima, della quale ho fatto un estratto che non potrei comunicare coi nomi, perchè è di carattere affatto confidenziale, ma che però ha potentemente servito a consolidare il mio pensiero.

Comprendo che teoricamente si potrebbe sostenere la tesi contraria; ma, praticamente, la opinione del Sella e del Boccardo, alle quali io mi riporto, per evitare un'inutile discussione in Senato, sono confermate dai presidi dei principali istituti di Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Napoli, Palermo, ecc.

L'insegnamento tecnico, o moderno che vogliamo dirlo per evitare un ormai vecchio bisticcio di parole, si troverebbe trasportato in più spirabile aere; l'insegnamento classico si vedrebbe sbarrizzato da un elemento in gran parte a lui eterogeneo.

Il ministro Baccelli, trattando a quattro occhi con quel perspicace e valentissimo uomo che è il ministro Barazzuoli, e offrendo al suo Ministero gli istituti tecnici, potrà facilmente ottenere da lui la cessione dell'insegnamento superiore agrario, che, dopo provveduto alla fusione delle scuole di Portici e di Milano coll'università e politecnico, gli fornirà ancora i mezzi per introdurre l'insegnamento agrario in varie università, e prima di tutto per poter sviluppare l'insegnamento agrario presso quella di Roma, dove esistono tutti gli elementi, e dove le pratiche sono già bene avviate.

Istruzione è sostantivo, *agraria* è attributo. Ora il sostantivo deve dominare l'attributo.

L'agricoltura nostra ha bisogno che si crei in Italia un ambiente agrario, che le fondamentali cognizioni di agronomia ed economia rurale siano generalizzate.

Rimangono al Ministero di agricoltura le

scuole speciali; ma con queste non si generalizza. La generalizzazione delle scienze agrarie non può avvenire che con introdurre opportuni insegnamenti presso le scuole che esistono.

È una speranza per la *magna parens* di avere un ministro dell'istruzione che ama l'agricoltura.

Io plaudo alle parole da lui pronunziate a Torino all'apertura dell'insegnamento agrario presso l'università, ed al sussidio elargito a quell'insegnamento. Plaudo a ciò che ha detto a Ripatransone, e recentemente alla Camera, trattandovi dell'insegnamento agrario nelle scuole normali, di voler rendere capaci i maestri di porgere qualche utile nozione dell'arte dei campi nelle scuole rurali.

Lo ringrazio vivamente di aver concesso all'Associazione agraria friulana d'introdurre un corso di lezioni di economia rurale e di agraria nel liceo di Udine, dove frequentano i figli dei nostri proprietari, giusto quanto suggeriva il conte di Cavour, e giusto quando praticavasi in Toscana nel 1860, corso che riuscì così bene accetto ai nostri giovani.

I fatti di Torino e di Udine dimostrano che non è vero ciò che si asseriva per giustificare l'insuccesso delle scuole superiori, vale a dire che la gioventù italiana rifugge dall'insegnamento agrario.

A Torino il corso libero fu frequentato da 155 alunni; a Udine sopra 30 alunni nei due ultimi corsi di liceo, 24 frequentarono costantemente le lezioni di agraria.

E a proposito di Torino non manco di ringraziare l'onor. Rossi delle cortesi parole pronunziate a mio riguardo in quest'aula giorni sono mentre io non ero presente.

Prego il signor ministro di voler considerare benevolmente la mia proposta, che è ispirata unicamente al grande amore che io porto all'istruzione, e che è appoggiata non tanto alla mia non breve esperienza, quanto all'autorità di sommi uomini come Sella e Boccardo, e confermate recentemente dalla grande maggioranza dei presidi degli istituti.

E poichè ho parlato degli istituti, dichiaro di associarmi alle raccomandazioni fatte di recente da parecchi deputati, perchè si provveda finalmente a pareggiare gli stipendi dei professori tecnici con quelli dei professori classici, senza aspettare la presentazione e discussione

di una legge per l'ordinamento dell'istruzione secondaria.

Quando si pensa che in 36 anni di Parlamento mai un progetto di questo genere giunse in porto, ciascuno vede quanta poca speranza offrirebbe una simile promessa.

È questione non solo di giustizia, ma anche di dignità per i professori.

Sono certo che l'onor. Baccelli vorrà provvedere, e se gli istituti dovessero passare al Ministero di agricoltura, come sette ottavi dei presidi lo desiderano, vorrà trasmettere al suo collega la mia raccomandazione.

Presentazione di progetti di legge.

SONNINO SIDNEY, *ministro del Tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del ministro di agricoltura, industria e commercio, un disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento per « Conversione in legge del regio decreto 29 dicembre 1894, relativo alla proroga e riconvocazione dei Comizi elettorali della Camera di commercio ed arti di Messina ».

Ho pure l'onore di presentare al Senato, a nome del ministro delle finanze, un altro progetto di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per « Conversione in legge del regio decreto 24 novembre 1894, relativo al personale degli uffici finanziari ».

Finalmente, per mio conto e dell'onorevole ministro delle finanze, ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per « Provvedimenti finanziari e di Tesoro », con preghiera di volerli rinviare, se il Senato crede, alla Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del Tesoro della presentazione di tre disegni di legge.

Il primo, che presenta a nome del suo collega di agricoltura, industria e commercio, intitolato: « Conversione in legge del regio decreto 29 novembre 1894, relativo alla proroga e riconvocazione dei comizi elettorali della Camera di commercio ed arti di Messina ».

Il secondo, che presenta a nome del suo col-

lega delle finanze, intitolato: « Conversione in legge del regio decreto 24 novembre 1894, relativo al personale degli uffici finanziari ».

Questi due progetti di legge saranno distribuiti agli Uffici.

Il terzo, che presenta anche a nome del suo collega delle finanze, intitolato: « Provvedimenti di finanze e di Tesoro ».

Il ministro prega il Senato di voler deferire l'esame di questo disegno di legge alla Commissione permanente di finanze.

Non essendovi obiezioni, pongo ai voti questa proposta: chi l'approva, è pregato di alzarsi. (Approvato).

Seguito della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Devo sottoporre brevissime considerazioni all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica e al Senato.

È indiscutibile che ciò che si afferma pel Ministero di agricoltura, industria e commercio, che cioè esso ha per oggetto l'economia nazionale; ciò che è incontestato pel Ministero di giustizia e culti, vale a dire che ha per oggetto, e nel più largo significato della parola, il governo della giustizia, deve ammettersi pel Ministero dell'istruzione pubblica, integrando cioè il suo oggetto nell'educazione nazionale.

Ma, se questo Ministero, di educazione nazionale non dovesse occuparsi, non saprei qual altro lo potrebbe.

Eppure, nessuno negherà che massimo, tra i grandi beni sociali, è quello della buona educazione nazionale.

Nè si deve obliare che, di presente, anzi da poco meno di 18 anni, in causa della riunione, nel Ministero della pubblica istruzione, di quell'importante insegnamento che, sino a tutto il 1877, appartenne ad altro ramo di amministrazione, di quella parte d'insegnamento di cui l'onorevole Pecile testè ha parlato, in causa, dico, di cosiffatta riunione di parte notevolissima, dell'insegnamento pubblico, si può dire sia divenuta una necessità l'affidare tutta quanta l'educazione nazionale al ministro della pubblica istruzione.

Egli infatti ha tutta quanta l'istruzione popolare ed elementare; aveva e ha la parte in-

feriore della istruzione tecnica, che lungamente fu discusso di aggiungere agl'istituti tecnici e dare al ministro del commercio, e vi fu un momento in che parve il fatto si sarebbe compiuto; aveva, per indiscutibile sua competenza, e sempre ha, l'istruzione secondaria classica, oltre la normale e la magistrale: onde, aggiuntavi l'istruzione tecnica e professionale, pressochè la totalità d'ogni materia dell'insegnamento è raccolta nella sua competenza.

Nè potrà darsi propria importanza educativa a quell'avanzo d'istruzione speciale, rimasto al ministro d'agricoltura, industria e commercio, cui, in ogni caso, non potrà mai pensarsi di toglierla.

Spetta pertanto al ministro della pubblica istruzione, il mantenere bontà e unità di indirizzo negli istituti di ogni maniera, e in ogni loro funzionamento, circa all'educazione nazionale.

Ma, se cotesta è la sua missione, io chiederò: che cosa è avvenuto da molti anni in qua, in specie da che gli istituti tecnici passarono al governo della pubblica istruzione?

Rifaccio un po' di via, sino a qualche anno innanzi a cotesto passaggio.

Eravamo nel principio del 1876, quando si era notata qualche tendenza antagonistica nell'insegnamento della parte più fondamentale degli studi tecnici, di quella parte che di più si riferisce all'educazione nazionale.

Facevano capolino le aberrazioni socialistiche, e in più istituti si rispecchiavano nell'insegnamento dell'economia politica, ed anche di quella frazione d'insegnamento di diritto positivo che era disseminata nei programmi di qualche sezione degli istituti tecnici. L'amministrazione nel 1876 comprese che, quando lo Stato assume la direzione e la spesa del pubblico insegnamento, per ciò stesso è suo il diritto e ad un tempo il dovere e la responsabilità, di mantenere l'unità circa l'indirizzo dei relativi istituti, e circa il loro funzionamento.

E fu allora che il ministro di agricoltura, industria e commercio credette doveroso il lavoro di armonia per tutti gl'istituti, nell'insegnamento dell'economia e del diritto; e doveroso ad un tempo l'estendere l'insegnamento dell'economia politica, che era circoscritta ad una sola sezione, l'estenderlo alla totalità delle sezioni; oltrechè doveroso il far precedere allo

insegnamento del diritto, anch'esso non dato in tutte le sezioni, un insieme di studi, di esistenza scientifica come che elementare, da essere impartiti a tutte le sezioni.

Prevalse in breve questo concetto: se noi abbiamo negli istituti tecnici la totalità degli insegnamenti scientifici, nè del tutto elementari, di ordine naturale, fisico, chimico, matematico, se l'abbiamo nel campo letterario, dobbiamo avervi, embrionariamente almeno, la totalità degli insegnamenti scientifici di ordine morale: e l'economia politica e i rudimenti di diritto positivo che vi si conservano, sono, anche oggi, prova della bontà del concetto.

Indi fu ordinato un insegnamento comune a tutte le sezioni, con che, svolte le prime nozioni di psicologia e di logica, s'istituiva lo studio degli elementi scientifici di etica civile e diritto. E poichè in tutte le sezioni doveva essere insegnata l'economia politica, così i principî scientifici dovevano contenere i primi elementi delle tre parti essenziali dell'ordinamento sociale: elementi cioè di economia pubblica, elementi di morale sociale, elementi di diritto.

Così veniva istituito un vero corso elementare di scienze sociali; cui era esordio una prima parte, la quale propriamente le tre scienze riguardava in ciò che hanno di comune, e s'intitolava « Scienza sociale ». Nella seconda trattavasi di morale sociale o di etica civile, nella terza del diritto. Quanto alla quarta cioè l'economia politica, la trattazione ne era più larga, perchè materia più importante negli istituti tecnici.

Altri svolgimenti, e brevi, di diritto positivo o di economia applicata rientravano, rispettivamente, nelle singole sezioni.

I principî scientifici di etica e diritto, dunque, erano affatto elementari; più esteso l'insegnamento di economia politica.

Il nuovo ordinamento che in estensione e in quantità di programmi fu posto in atto, era, nel tutto, più ristretto del precedente; ma, perchè trattavasi di cosa nuova e grave, fu richiesto a tutti gl'insegnanti e presidi d'istituti ed ai presidenti delle Giunte di vigilanza, di riferire al Governo gli effetti del nuovo insegnamento di elementi scientifici di etica e diritto e del nuovo indirizzo dato agli studi.

Vennero copiose le relazioni in fine dell'anno scolastico 1876-77 al ministro di agricoltura e

commercio; e l'amministrazione di allora si ebbe a convincere che la cosa reggeva bene all'esperimento.

Eppure, notando che sussistevano divergenze di giudizi e dissonanze d'indirizzo nella parte scientifico-sociale, etica, cioè, diritto, economia, occorreva far opera per eliminarle al possibile. Non trattavasi, infatti, di supremo insegnamento universitario, ma di insegnamento elementare essenzialmente educativo, nel quale gli antagonismi di scuola e d'indirizzo facilmente si risolvono in danno di quella numerosa parte della gioventù che non è in condizione di difendersi dai vietati errori e dai paradossi; si risolvono in danno della sana cultura e della buona educazione.

Onde furono indette delle conferenze nell'agosto e settembre 1877; e tutti gl'insegnanti degli istituti tecnici che professavano i nuovi insegnamenti di scienza sociale e di principî scientifici di etica e diritto, nonchè gl'insegnanti di economia politica e quelli di agronomia, convennero qui in Roma.

L'amministrazione di allora non potè far altro di meglio che sottoporre le conferenze d'ordine sociale alla direzione di due eminenti nostri colleghi, ora defunti.

La parte sociale, un po' di filosofia e i principî scientifici di etica, sotto la direzione dell'illustre senatore Mamiani; la parte giuridica ed economica, sotto la direzione del senatore Scialoja. Quanto alle conferenze di agronomia, la direzione ne fu commessa all'illustre professore Cantoni ora defunto, e al valoroso professore Caruso.

Ultimo risultato delle conferenze si fu, che furono sistemati i programmi; e furono appunto quelli del 1877, che cominciarono a governare e durarono per otto anni.

A perfezionamento, peraltro, della nuova istituzione dei principî scientifici di etica, diritto ed economia, l'amministrazione di agricoltura, industria e commercio avvertì il bisogno d'invogliare i migliori cultori di quelle tre discipline ed in ispecie d'incoraggiare gli insegnanti che le professavano negli istituti tecnici e nelle università, ad approfondire gli studi ed attendere alla pubblicazione di opere che potessero bene svolgere i programmi e servire di guida all'insegnamento. A qual uopo furono stabiliti dei premi da attribuirsi dietro concorso.

Ma di tanta preparazione, di così promettente avviamento, che cosa seguì?

Sul finire del dicembre del 1877 sopravvenne il poco razionale decreto dell'abolizione del Ministero d'agricoltura, industria e commercio; e gl'istituti, cosa naturalissima, andarono al Ministero dell'istruzione pubblica.

Si ricostituì però, lungo il 1878, il Ministero di agricoltura, ma gl'istituti non tornano; vi sarebbero di certo tornati di poi, a brevissima distanza di tempo, ove nel luglio 1879 non fosse sopravvenuta una nuova crisi, per la quale i ministri d'allora dell'agricoltura e dell'istruzione pubblica, che erano d'accordo sul ritorno degli istituti con l'aggiunta delle scuole tecniche all'agricoltura, caddero col resto dei loro colleghi.

Nessuno si occupò più di restituire all'agricoltura e commercio l'istruzione tecnica. A togliere ogni equivoco dichiaro, però, che nemmeno io me ne occupo; non ho fatto mai nè fo la più piccola domanda: ma, questo rilevando, soggiungo che non intendo nè posso mostrarmi pago dell'indirizzo dato dal Ministero della pubblica istruzione all'istruzione tecnica e professionale; e, lo ripeto, amo di continuare a tenermi, come mi tenni per 16 anni, del tutto straniero a quella questione.

Molto prima del 1885 intanto si era manifestato il proposito di ritornare sui deliberati del 1876 e 1877. Si fece di più: abolito, dopo le nuove leggi sul Consiglio superiore di pubblica istruzione, quello che presiedeva all'istruzione tecnica professionale, gl'istituti tecnici passarono in seconda linea. Non si fecero più concorsi per le opere di etica, diritto ed economia, dopo quelli che erano stati preparati dal Ministero di agricoltura. Non di meno la istruzione negl'istituti si avvantaggiava tuttavia dell'impulso che aveva ricevuto nel 1876 e 1877.

Nel 1885, ministro Coppino, si muta indirizzo. Vengono nuovi programmi; la economia politica si lascia alla sezione di commercio e ragioneria e si toglie alle altre; nè si considera che gli alunni della sezione fisico-matematica, arrivati alla scuola d'applicazione, devono trovarvi insegnamenti d'economia politica applicata, e quelli di agronomia e di agrimensura han bisogno dell'economia politica nelle loro professioni.

Ma questo fu poco: non si ebbe il coraggio di togliere del tutto gli elementi scientifici di etica; ma li si mutilarono e si tolsero al maggior numero delle sezioni, mentre s'ingrossò lo studio del diritto positivo su oggetti svariatissimi, impossibili a formare un tutto organico; e non si avvertì come sia impossibile ad un alunno delle scuole secondarie, sprovvisto di qualunque lume di scienza giuridica, di entrare nel pelago del diritto positivo, intenderlo e poterlo applicare.

Se le materie sovrabbondavano, si sarebbe potuta eliminare pressochè tutta quanta la parte del diritto positivo; perchè qualunque professionista, dopo uno studio empirico di alcune parti del diritto positivo, ne sa sempre poco e male; ma se ne studia abbastanza i primi rudimenti di carattere scientifico, possiede la via d'intraprendere, anche con scarsa guida, studi di diritto positivo.

Si sarebbe potuto scemare il programma in altri rami dell'insegnamento; qualcheduno di questi anzi si sarebbe potuto togliere: ma eliminare la parte elementare scientifica dell'ordine sociale, per coloro che aspirano a illuminati esercizi industriali, a professioni o a pubblici uffici, fu gravissimo errore. E vuolsi aggiungere, che la parte conservata non rappresentò più i principî armonici e plenari, quali erano stati ordinati. Pur limitandola a qualche nozione di logica e d'etica, qua e là vi si andarono disseminando dei concetti che sarebbero rientrati nel diritto.

Si fece un programma in sostanza scarsamente razionale; e questo si circoscrisse alla sezione fisico-matematica. Tutte le altre sezioni rimasero straniere ad ogni insegnamento scientifico, elementare, e dell'ordine economico, e dell'ordine morale, e dell'ordine giuridico. Senonchè chiediamo, perchè, riservata, economia alla sezione di commercio e ragioneria? E perchè solo alla sezione fisico-matematica, i rudimenti scientifici dell'etica, se l'insegnamento di questa non esisteva affatto nei licei?

È vero che nel 1877 il ministro della pubblica istruzione d'allora, aveva compreso la grande importanza dell'introduzione nell'insegnamento secondario classico degli elementi scientifici delle discipline sociali; e intendeva occuparsi per introdurle nei licei, sfrondandone i programmi in altri rami, forse eliminando o

trasformando il corso di filosofia, che ha dato assai contestabili frutti.

Ma i ministri del commercio e dell'istruzione del 1877, caddero, e non se ne parlò più; indi, come abbiamo notato, si andò indietro.

Le cose continuano al modo deliberato nel 1885, e si arriva al 1889.

Il ministro Boselli, che era stato tanto intelligente e solerte collaboratore dei programmi del 1876-77, accolse la proposta di restringere ancora ad un solo corso della sezione fisico-matematica, l'insegnamento dei principî di logica e di etica, che, secondo i programmi del 1885, si svolgeva in due corsi.

Se non che, giunge al Ministero il nostro collega Villari, e giudica vieto e puro errore la eliminazione dei principî di etica dal maggior numero delle sezioni degli istituti tecnici; non ha il coraggio, forse per la qualità del suo intelletto e per la specialità dei suoi studi, di guardare la questione nel suo insieme, reintegrando l'insegnamento dei principî scientifici non già della sola morale, ma anche del diritto e della economia; non ha il coraggio di ridare a tutte le sezioni l'economia politica: ma ha quello di affermare, che l'insegnamento di logica e di etica deve assolutamente funzionare in tutte e in ciascuna delle sezioni degli istituti tecnici.

Il che fu posto in esecuzione coi nuovi regolamenti; chè quelli del 1885 cedono ancora il posto agli altri del 1891.

Le cose erano a questo punto, e così durarono finchè durò il ministro Villari, quando, venuto al ministero il Martini, decreta la eliminazione assoluta, anche per la sezione fisico-matematica, dei principî di logica e dei principî di etica.

Il signor ministro rileva nella relazione a Sua Maestà, che quell'insegnamento « non ha recato gli utili effetti che erano da sperarsi ». E attribuisce il fatto « alla molteplicità ed al carattere speciale degli insegnamenti che si danno negli istituti tecnici, come al difetto di coltura generale e di una necessaria preparazione nei giovani che si accingono agli studi tecnici di grado superiore ». Ma, per ciò che riguarda la molteplicità delle materie, bisognava avere l'accorgimento di vedere quali fra tutte, e per qualità, e per estensione di programma dovessero cedere il posto allo studio di una di-

sciplina, fondamentale per gli studi, e altamente educatrice. E facilmente si sarebbe trovato molto ma molto da togliere e da restringere.

Quanto poi al difetto di coltura generale, ove il motivo sussistesse, ove non vi fosse, almeno, dell'esagerazione, ci sarebbe proprio da disperare circa al più piccolo buon successo degli istituti tecnici. Come mai i principî rudimentali delle discipline sociali, che, perfino nelle scuole elementari, ora sotto l'aspetto dei diritti e doveri del cittadino, ora sotto quello del giusto e dell'onesto, sono materia d'insegnamento, devono riuscire inaccessibili alla mente di giovani che, per lo meno, devono avere conseguita la licenza della scuola tecnica, e devono giungere al terzo o quarto anno di studi nel corso secondario tecnico superiore, cioè nel corso degli istituti tecnico-professionali? E se davvero gli alunni mancano del grado di coltura occorrente per attendere a studi così elementari, a che ammetterli e tenerli negli istituti tecnici? E, ove fosse accertato quel difetto di preparazione ad apprendere le prenozioni di logica, e gli elementi scientifici di etica, diritto ed economia, per quanti altri insegnamenti dei programmi degli istituti tecnici, gli alunni non devono essere mal preparati? Come mai allora, per così ignoranti giovani, si ammanniscono scienza di finanza, statistica, amministrazione pubblica, diritto positivo? Son buoni a studi di scienze applicate, ed inetti a quelli dei fondamentali rudimenti della scienza madre?

Io non aggiungo altre osservazioni alla esposizione dei fatti, benchè, come vede l'onorevole ministro, ben poco sovr'essi io abbia ragionato. Ho esposto come sono andate le cose circa alle principali discipline d'istruzione ed educazione negli istituti tecnici. Sotto il Ministero della pubblica istruzione, si è manifestato questo fenomeno, che cioè dopo aver fatto vivere per oltre otto anni un sistema che era stato con la maggiore ponderazione introdotto, e che, ove si facesse una buona statistica, si potrebbe vedere aveva fatto assai buona prova; dopo questa buona prova, lo si scompagina e decima; più tardi quasi quasi lo si annulla; lo si rimette indi in buona parte; ma, dopo due altri anni di funzionamento, si finisce per annullarlo definitivamente, assegnando a motivi due fatti che, nella loro realtà, depongono contro la presa deliberazione. Ma crede l'ono-

revoles ministro della pubblica istruzione, che il tema della educazione morale, perchè se non altro, a parte la questione teorica dei principî scientifici, la essenza dell'elementare insegnamento sociale, cioè dei principî dell'onesto, del giusto e dell'utile è essenzialmente educativa, crede che quel tema sia cosa di piccolo interesse, si da poterlo trascurare o comunque risolvere?

E può egli credere ciò nei tempi che corrono, lasciando che migliaia e migliaia di studenti, o ignorino, o svolgano a loro talento a casa, nella scuola, nella società, le fondamentali nozioni del mio e del tuo, del diritto e del dovere, del lavoro, dello scambio, del capitale, della libertà e responsabilità, della costituzione della famiglia, del dovere morale, dei rapporti colla convivenza, dei rapporti collo Stato, obbietti tutti che entrano nelle teorie rudimentali che compongono i principî scientifici di morale, di economia, di diritto?

Ma si tratta forse di discipline arcane che, ove non bene professate, non insegnate nei pubblici istituti, sieno, in ogni loro parte, inaccessibili alla mente umana?

Ma, se obbietto delle cose sociali sono gl'interessi etici, economici, giuridici, degl'individui, delle famiglie, dei consorzi, dei popoli; se su tutto ciò, nelle masse e in ispecie nella scolaresca, non si insegnano e diffondono buone teorie, qualche cosa pur sempre, nell'intelletto e nei sentimenti umani, deve entrare, circa all'ordine economico, morale, giuridico, sociale. Tutti gli uomini han bisogno di pane, di sapere, di affetti; tutti aspirano al possesso dei mezzi per soddisfarli: ma, quando non sono bene apprese le leggi dei bisogni, dei mezzi delle soddisfazioni umane, ne prenderanno il posto i pregiudizi, gli errori, le utopie, le false teoriche.

E si vede già, a me pare, abbastanza quanto e quale sia oggidì il progresso delle false dottrine.

Io intenderei uno Stato che si disinteressasse della direzione dell'educazione generale e dell'indirizzo della pubblica istruzione; in tal caso, tutto ei dovrebbe affidare all'umana illimitata libertà e responsabilità; suo ufficio sarebbe la giustizia e la sicurezza, mezzo il carabiniere e le prigioni. Ma stento ad intendere uno Stato, il quale vuole elevarsi a universale provvedi-

tore, e a provvidenza perfino; che tutto vuol disciplinare nel campo del sapere, e poi mutili, anzi abbandoni, un ordine di studi e di insegnamenti, fondamentali per la vita sua e per la vita del paese.

E, poichè l'onor. ministro della pubblica istruzione è in via, anche in ordine agl'Istituti tecnici, di apportare delle sostanziali limitazioni e trasformazioni, io lo prego vivamente di tenere in qualche considerazione le cose da me esposte, le quali non soltanto hanno sostrato e prova perfino in atti del Parlamento, ma hanno avuto reiterata sanzione, oltrechè da non breve esperienza, da atti del Governo, da atti del Ministero di agricoltura, industria e commercio e, non pochi, dello stesso Ministero della pubblica istruzione.

Se non che è fatalmente vero che, ove manchi la dimostrazione della ragione o della causalità di dover prosperare meglio gl'istituti tecnici presso il Ministero di agricoltura, c'è la prova della contemporaneità del fatto, vale a dire, prosperarono quando presso quello furono, si fermarono nei primi anni del loro passaggio al Ministero della pubblica istruzione, non prosperarono scorsi alcuni anni, e nessuno può affermare che di presente prosperino.

Io chiedo sia ben ponderato, da un canto, tutto ciò che fu fatto e governò sotto il Ministero del Commercio; e, dall'altro, tutto ciò che di poi, con più o meno discutibile armonia, è stato fatto e ha governato presso l'amministrazione che così degnamente dirige l'onorevole Baccelli.

E allora, pur sottoscrivendo a tutti i propositi di semplificare gl'insegnamenti, di restringerli al fine di renderli più accessibili e fruttuosi; sottoscrivendo a tutti i propositi di non eliminare, anzi meglio svolgere la portata pratica che dovrebbero avere gran parte degli studi, sarà facile vedere se non si abbia a ritornare, sia pure con lievi modificazioni, a tutta quella parte del passato che io credo e giudico sia stata inopportunamente negletta. (*Bene*).

Sospensione della discussione.

PRESIDENTE. Dovendo la Commissione permanente di finanze riunirsi per dar corso al compito che il Senato le ha affidato oggi, io proporrei che si sospendesse la discussione del

bilancio e intanto, essendo presente il sottosegretario di Stato per l'interno, se il Senato crede, si potrebbe ora svolgere l'interpellanza del senatore Cancellieri, che ho annunciato in principio di seduta.

Se non vi sono obiezioni s'intende accettata la mia proposta.

Propongo pure che gli Uffici si riuniscano domani alle 16 per esaminare alcuni disegni di legge che furono presentati.

Il Senato si riunirebbe in seduta pubblica lunedì alle quindici per continuare la discussione del bilancio cominciata oggi.

In questa occasione rivolgo preghiera agli Uffici centrali, ai quali da che il Senato si è riunito fu deferito l'esame di alcuni disegni di legge e non nominarono ancora i relatori, a volerli nominare. Non è già che io creda che quei progetti di legge possano essere discussi in questo scorcio di sessione, ma reputo indispensabile che i relatori siano nominati prima che il Senato si aggiorni per le vacanze estive; affinché vi sia lavoro preparato per la ripresa delle sedute in autunno. Altrimenti il Senato non potrebbe, come è nel desiderio di tutti, tenere quelle sedute continuate che sono anche prescritte dal nostro regolamento.

Svolgimento d'interpellanza.

PRESIDENTE. Rileggo l'interpellanza dell'onorevole senatore Cancellieri:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare S. E. il ministro dell'interno sulla condotta del prefetto di Siracusa e del regio commissario di Comiso in riguardo alle elezioni amministrative del comune e del mandamento di Comiso, che dovranno aver luogo domani, e sui provvedimenti reclamati per garantire la regolarità delle operazioni elettorali e la libertà del suffragio contro gli abusi e le illegalità già predisposti dai suddetti funzionari ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Cancellieri per svolgere la sua interpellanza.

Senatore CANCELLIERI. Restringo l'interpellanza a ciò che riguarda la ricostituzione del Consiglio comunale di Comiso e le elezioni provinciali nello stesso comune ed in quello di Santa Croce, così come vedesi accennato nella domanda presentata ed ora letta dall'onorevole presidente.

E dico restringo, perchè molto ci sarebbe da dire sulle diverse fasi che hanno avuto luogo in quei comuni.

Dirò solamente, per intelligenza dei miei onorevoli colleghi, che il mandamento di Comiso si compone di due comuni: il comune di Comiso, il cui Consiglio comunale fu sciolto nel mese di aprile, ed il comune di Santa Croce, la cui Amministrazione non è stata sciolta.

I partiti in questi due comuni si delinearono nettamente in occasione delle recenti lotte elettorali politiche: ed è bene che si tenga conto di questo, che nel comune di Comiso il partito che rappresenta la disciolta Amministrazione e che propugnava la candidatura dell'onorevole Damiani, riportò la maggioranza di 79 voti; ed il partito che governa l'amministrazione comunale di Santa Croce, e che propugnava anch'esso la candidatura dell'onorevole Damiani, ebbe la maggioranza di 35 voti.

Adunque è indubitato, che nel 26 maggio ultimo, misuratesi le forze dei due partiti in lotta, in occasione dell'elezione politica, la maggioranza nei due comuni fu accertata per il partito, che propugnava l'elezione del Damiani in opposizione all'elezione del Cocuzza.

Eransi fissate le elezioni generali amministrative dei due comuni del mandamento per il 7 luglio — il termine di tre mesi delle funzioni del commissario straordinario per Comiso scadeva al 12 luglio — quando, non so per quale ragione (questo sarà facilmente oggetto di altro esame) furono rimandate a tempo indeterminato le elezioni e furono prorogate per altri tre mesi i poteri del regio commissario numero due mentre nel dì 7 luglio si potevano fare le elezioni, e quindi, prima che fosse scaduto il termine dei tre mesi per l'amministrazione del regio commissario, si sarebbe potuto ricostituire il nuovo Consiglio.

Il primo regio commissario di Comiso, signor Crescitelli, sin dal primo momento del suo arrivo in Comiso si dichiarò partigiano della candidatura dell'onorevole Cocuzza, e non dissimulò di avere ricevuto dal prefetto la missione di dare l'ostracismo al commendatore Caruso, capo del partito della disciolta amministrazione e contrario alla rielezione dell'onorevole Cocuzza.

Il Crescitelli, quando poi seppe, che doveva venire un altro commissario in di lui vece, e

propriamente nel penultimo giorno delle sue funzioni, riuni con urgenza la Commissione elettorale comunale, e facendo esercitare pressioni da uno dei caporioni del suo partito sopra di un commissario che si dovette astenere, fece a maggioranza deliberare la formazione delle sezioni assegnandovi saltuariamente gli elettori senza mantenere l'ordine alfabetico, e ciò per dar agio al suo partito di esercitare brogli, come si dirà qui appresso, e dico partito proprio, perchè il Crescitelli era effettivamente il capo del partito dell'onorevole Cocuzza.

Trasmessa questa deliberazione alla Commissione provinciale, fu annullata, ritenendo, secondo legge, che nella lista non esistendo alcuna indicazione di abitazione, il riparto degli elettori in sezioni doveva farsi seguendo l'ordine alfabetico; e così fu fatto, e con tale criterio furono definitivamente formate le Sezioni.

Frattanto gli abusi e le indelicatezze partigiane di questo commissario signor Crescitelli furono così esorbitanti, che il Ministero, sia detto a titolo di lode, lo rimosse e mandò in sua vece un altro commissario, il barone Cadela, il quale funzionò fino ai primi di luglio, quando anch'esso fu sostituito da un terzo commissario, segretario della prefettura di Siracusa, signor Paolo Sitrano.

Per questo commissario, numero tre, come a me fu assicurato, furono date dal Ministero al prefetto istruzioni categoriche di attenersi alla più stretta neutralità ed imparzialità, raccomandando di non incorrere nelle censure di partigianeria che il Ministero aveva inflitto ai due precedenti commissari.

Non è questo il momento di esaminare se avesse o pur no meritata censura la condotta del Commissario, numero due, poichè ho detto che limito adesso la mia interpellanza alla condotta del terzo commissario, il quale, seguendo le istruzioni categoricamente date dal ministro, avrebbe dovuto ben guardarsi dal riprodurre gli atti del primo commissario già riprovati dal ministro. Eppure egli non ebbe altra cura, appena insediatosi, se non quella di accentuarsi ostile al partito della sciolta Amministrazione e ligio ai voleri del partito contrario. Egli si affrettò a riprendere il cammino interrotto del commissario Crescitelli, riproducendone *ad litteram* tutti gli atti che erano stati riprovati

dal Ministero e che spiegavano la sua partigianeria a favore del partito di opposizione.

Quindi licenziamento di impiegati, scioglimento del corpo delle guardie municipali, minacce di sospensione al segretario comunale, nomine di collaboratori; insomma riproduzione completa e con maggiore violenza degli abusi già incolpati al primo commissario e censurati dal Ministero.

Così operando il signor Sitrano dava l'intonazione precisa alla sua missione, quasi che fosse stata quella di combattere il partito che aveva votato nell'elezione politica per Damiani e fare di ogni erba fascio pur di ottenere, che il potere municipale fosse passato nelle mani del partito che aveva votato per l'onorevole Cocuzza.

Difatti, ripristinò questo terzo commissario una così detta Giunta di suoi collaboratori che ne hanno esercitato le funzioni, mentre il secondo commissario non aveva mai dato incarico a collaboratori; ed i collaboratori dal Commissario, numero tre, furono tutti prescelti nel partito che aveva favorito l'elezione dell'onorevole Cocuzza.

Non si mancò di far giungere parecchi ed insistenti reclami al Ministero, il quale ha fatto le meraviglie del come si sia potuto ricorrere a parteggiamento mentre che le intenzioni del ministro erano quelle di attenersi alla più stretta neutralità.

Il prefetto è stato l'ispiratore di questa partigianeria riprovata, e dico ispiratore, perchè il prefetto è stato quello che ha proposto e mandato un segretario del suo ufficio come Regio commissario; e non è presumibile che un segretario della prefettura vada ad esercitare una funzione con intendimenti diversi delle istruzioni del suo superiore immediato senza che questi l'abbia richiamato al dovere.

V'ha di più, si è pubblicato il manifesto per la convocazione degli elettori al 12 luglio pel giorno 28.

In questo manifesto furono indicate le sezioni così com'erano state approvate e determinate dalla Commissione provinciale, cioè, seguendo progressivamente l'ordine alfabetico, poichè mancano nelle liste le indicazioni di abitazione degli iscritti. Bisognava intanto studiare i mezzi di sopraffare la maggioranza con brogli, e questi non poteano verificarsi mantenendo l'asse-

gnazione degli elettori alla rispettiva Sezione seguendo l'ordine alfabetico; epperò il Regio commissario si è portato in Siracusa, ove è stato due giorni a conferire col prefetto, ed appena fatto ritorno a Siracusa, immediatamente convoca la Commissione elettorale comunale, la di cui maggioranza col suo voto era certamente a sua disposizione, e come se dipendesse dal capriccio della stessa il fare e disfare le sezioni, una volta che erano già formate, la maggioranza ripristina peggiorandolo quel riparto già riprovato in maggio dalla Commissione provinciale e riforma, o meglio trasforma, le sezioni assegnando ad esse gli elettori senza alcun criterio direttivo, ma saltuariamente e secondo il malsano interesse del partito capitanato dallo stesso Commissario. Si propose reclamo alla Commissione provinciale contro questo illegale riparto; ma il prefetto, premendo sul Consigliere di prefettura, che in maggio avea concorso a formare la maggioranza della Commissione, la quale compose le sezioni seguendo l'ordine alfabetico, lo induce ad unirsi alla minoranza di maggio per disdire le precedenti deliberazioni in opposizione alle osservazioni di un componente elettivo e del Pubblico ministero. Così fu approvato il nuovo riparto in sezioni degli elettori.

Questo abuso fu denunziato con vive rimozioni al Ministero, il quale, devo dirlo, fece le meraviglie del perchè si fosse proceduto in tal modo, mentre è canone di legge amministrativa che una volta pubblicato il manifesto non possono farsi le elezioni se non che in base alle sezioni precedentemente formate e secondo le indicazioni del manifesto istesso per l'assegnazione degli elettori alla rispettiva sezione. Ma nulla curando gli ordini del Ministero, il prefetto continua per la sua via e incoraggia e spinge il commissario a perseverarvi, per cui si sono rilasciati i certificati elettorali non in conformità alle sezioni indicate nel manifesto di convocazione ma in base al nuovo e mostruoso riparto in cui si era manomessa tutta la distribuzione degli elettori. E quello, che sembra strano, ed incredibile, si stampano i certificati elettorali in carta rossa per gli elettori i quali nell'elezione politica aveano parteggiato per l'onor. Damiani, ed in carta bianca per gli elettori che parteggiarono per l'onor. Cocuzza.

Si domanda: perchè questa differenza di colori nei certificati?

E la ragione la spiego io stesso secondo quello che si millanta già come un fatto da verificarsi.

Le guardie municipali che stanno all'ingresso di ogni sezione hanno l'istruzione di non fare entrare nella prima sezione, dove sono raggruppati gli elettori favoriti dal R. Commissario, quelli del partito contrario che si distinguono presentando il certificato rosso.

Già con questo sistema di certificati rossi e bianchi si conosce anticipatamente quale sia il voto di ciascun elettore.

Oltre a ciò lo scopo principale di tale diversità di colori sta in ciò che sono raggruppati tutti quelli del partito dell'onorevole Cocuzza nella prima sezione, e ciò per ottenere la maggioranza e la minoranza nell'ufficio definitivo di quella sezione affine di commettervi qualunque broglio senza alcun controllo, poichè tutte le persone intelligenti ed influenti del partito opposto furono confinati nella seconda sezione ed a costoro si vuole impedire di entrare nella sala della prima sezione. In questo modo gli elettori suscettibili d'influenza e che sono per lo più di bassa condizione e cultura, rimarrebbero senza assistenza e conforto dei capi del loro partito, e potrebbero essere subornati, ingannati o pressati per votare a favore del partito Cocuzza. Oltre a ciò, sarebbero possibili sostituzione di schede, ed altribroglie che potrebbero alterare il risultato della votazione.

Nulla di più facile a verificarsi, quando manchi il controllo delle persone che potrebbero esercitarlo efficacemente contro i possibili broglie ed abusi dell'ufficio unanime.

E questi fatti ho denunziato ieri per lettera al ministro dell'interno, il quale dovrebbe più di me esserne risentito, perchè si è contravvenuto agli ordini suoi, almeno a quegli ordini che io conosco di essere stati dati, e che sono inappuntabili. Ma la condotta del prefetto e del Regio commissario, in flagrante contraddizione agli ordini dati personalmente dal ministro dell'interno, ha dato occasione a mettere in dubbio, per non dire in canzonatura le assicurazioni che ho dato sulla imparzialità ed esatta osservanza di legge imposte dal Ministero reiteratamente al prefetto. In Comiso si ride in faccia ai miei amici che aspettano l'esecuzione

degli ordini e delle istruzioni ministeriali, e si ride forse con buona ragione, poichè il prefetto ha dichiarato ai suoi favoriti, i quali ne fanno vanto senza mistero, qualmente abbia la missione di russare.

Tutti i dispacci inviatigli dal Ministero sono stati letti dai caporioni del partito Cocuzza, e potrei declinarne i nomi. Essi lo affermano e aggiungono essere purtroppo vere le notizie date in proposito dall'onorevole Cancellieri, e i dispacci e gli ordini del Ministero ci sono, ma il prefetto ha detto che li mette da parte e non se ne cura.

Dopo ciò, o signori, il ministro dell'interno, per la dignità del Governo, è tenuto a dimostrare in faccia al Senato e in faccia al paese non essere lecito ad un prefetto tenere in non cale gli ordini del Ministero impunemente.

Io non posso, nè devo supporre che un ministro, il quale si rispetti, possa dare ordini con anticipata istruzione segreta di non tener conto de' suoi ordini. Devo ritenere, anzi son certo, sino a prova contraria, che la volontà del Ministero sia stata quella di mantenere la neutralità colla rigorosa osservanza della legge nella lotta impegnata in Comiso, laonde spero, che sarà data una buona lezione a questo signor prefetto, il quale, secondo affermano i suoi favoriti, ha avuto il cinismo di dichiarare, che agisce in conformità ad istruzioni avute colla intesa di non tener conto delle disposizioni ministeriali, che gli sarebbero giunte in senso opposto.

La più importante ragione poi che ha dato origine a questa interpellanza, sta in ciò che il prefetto, nel giorno di mercoledì ultimo, ha chiamato telegraficamente in Siracusa il sindaco di Santa Croce Camerina, per imporgli (è questa la vera parola) per imporgli di non votare e non far votare dal suo partito la lista dei consiglieri provinciali da lui medesimo propugnata e di votare invece la lista del partito opposto. Questo sindaco è precisamente colui che aveva offerta la candidatura per il Consiglio provinciale a persona, che non giova qui nominare, e la quale ha declinato l'offerta di candidatura, appunto per sottrarre quel sindaco alle rappresaglie minacciate dal prefetto. Questi, invero, ha manifestato che se il sindaco non si fosse piegato ai suoi voleri, avrebb'egli avuto ben

donde assoggettarlo a procedimento penale, e sotto questa minaccia e colla promessa che sarebbe stato confermato nella sindacatura, si è dovuto impegnare questo sindaco a sostenere le candidature degli avversari e combattere quelle che aveva egli stesso offerte e propugnate. In questo fatto è doppia la colpa del prefetto.

Se egli veramente avesse conoscenza di delitti imputabili al sindaco, perchè non ne ha sinora proposta la destituzione? Perchè non lo ha deferito all'autorità giudiziaria? Gli fa comodo piuttosto tener sospesa la spada di Damocle a scopo elettorale. Così ottiensi il voto in corrispettivo dell'impunità.

Se poi, come devo supporre, nessun reato fosse in realtà imputabile a questo sindaco, non sarebbe minore il delitto di un prefetto, il quale abusando della sua influenza morale, collo spauracchio di un procedimento penale, ancorchè per nulla serio, e colla lusinga dei favori governativi, coatta la volontà del sindaco di un comunello, obbligandolo a tradire la propria coscienza e i propri amici, a rinnegare le proprie promesse ed a combattere la candidatura al Consiglio provinciale da lui medesimo offerta e propugnata.

Io cito fatti e sono al caso di provarli con documenti e con testimonianze ineccepibili, oltrechè lo stesso ministro potrà accertarsi della esistenza del dispaccio, mercè cui fu chiamato di questi giorni il sindaco di Santa Croce in Siracusa.

Il sottosegretario di Stato, onor. Galli, dal quale mi attendo le migliori assicurazioni, è ancora in tempo di far pesare la sua volontà per l'osservanza della legge nelle operazioni elettorali che avranno luogo domani nel mandamento di Comiso. È in tempo di fare rispettare la libertà del suffragio e di esigere dai suoi dipendenti il rispetto alla legge nelle operazioni elettorali in modo che ne risulti la vera espressione della volontà degli elettori. Si ricordi, onorevole Galli, che le cause maggiori di malcontento, anzi di esasperazione, per le popolazioni, sono i favori che si accordano a scapito delle leggi per influenze parlamentari, sono i brogli e le violenze, per cui è falsata la volontà degli elettori in conseguenza degli abusi e delle macchinazioni di quegli stessi funzionari, i quali nelle provincie e nei comuni avrebbero l'obbligo di fare seguire scrupolosa-

mente la legge e di garantire la regolarità e sincerità delle operazioni elettorali.

Attenderò la risposta riservandomi in seguito di dichiararmi, o pur no, soddisfatto.

GALLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signori senatori: l'interpellanza dell'onor. Cancellieri mi sembra che possa dividersi in tre parti. La parte che riguarda il Ministero, la parte che riguarda i suoi funzionari, la parte che si riferisce alle operazioni elettorali.

Risponderò a tutte: e prima ringrazierò il senatore Cancellieri delle lodi larghissime che egli ha fatto al Ministero. Però il Senato comprenderà come non si possano accettare senza beneficio d'inventario, dacchè egli ha creduto di dimostrare che il Ministero dava gli ordini, ed il prefetto non li eseguiva, anzi persino il commissario regio di Comiso, faceva tutto il possibile per contravvenire.

Io avrò, tuttavia, l'onore di dimostrarvi che non sono andate le cose precisamente nel modo in cui vennero raccontate.

È inutile che ricordi al Senato come in Sicilia l'importanza degli interessi locali, accresciuta dalla vivacità dei temperamenti, renda anche le lotte più aspre, nelle quali si mette tutto l'accanimento ed insieme tutta la finezza. Comiso è uno dei paesi che queste lotte vede più di frequente e con maggiore ostinazione.

L'on. senatore parlò di due candidati ch'erano colà nelle elezioni politiche e volle sostenere che le differenze tra i partiti rimasero le stesse. Non ho bisogno di chiarire al Senato quanto siano affatto differenti i criteri che prevalgono nelle elezioni politiche e nelle elezioni amministrative, Ma come zoppichi il paragone è provato da ciò, che tanto quegli che l'on. senatore si compiaceva di chiamare, ed è un carissimo amico del Ministero, l'onor. Damiani, quanto quegli che egli ha chiamato candidato dell'opposizione, l'onor. Cocuzza, tutti e due sono ministeriali. L'onor. Cocuzza vota pel Ministero come avrebbe fatto l'onor. Damiani se avessimo avuto la fortuna di averlo per collega alla Camera!

Ora che doveva fare il Governo?

In questa condizione di cose, gli era ancora

più facile mantenere quella scrupolosa imparzialità, che è il più elementare dei suoi doveri.

Che sia stata mantenuta questa imparzialità negli ordini partiti da Roma l'ha confessato lo stesso onorevole senatore. Posso aggiungere che appena l'onor. Cancellieri avvertì il Ministero essere stati gli elettori di Comiso chiamati con avvisi di diverso colore, si mandò subito un telegramma al prefetto, perchè vedesse se il fatto era vero ed avesse provveduto. L'onor. senatore comunicò inoltre al Ministero una lettera particolore, nella quale i reclami si indicavano partitamente; e questa lettera fu telegrafata al prefetto; e gli fu ingiunto di esaminarla e di dare, al caso, disposizioni opportune.

Ma, dice l'onor. senatore, non foste ubbiditi! Vediamolo. Il fatto principale su cui mi sembra che l'onor. senatore abbia specialmente richiamata l'attenzione del Senato sarebbe il seguente.

Prima del giorno 12 luglio si era stabilito che gli elettori venissero divisi nelle varie sezioni in ordine alfabetico; dopo si stabilì che venissero chiamati saltuariamente, ed anzi egli affermò: *che ciò fu fatto (ho copiato le sue parole) per sopraffare con frode le sezioni che si fecero saltuariamente, pigliando individui di qua e di là, ecc.*

L'accusa è dunque gravissima se si parla persino di *frode*. Ma è essa meritata?

Mi permetta l'onor. senatore Cancellieri di leggergli un comma delle ultime modificazioni alla legge elettorale provinciale e comunale:

« Le circoscrizioni delle sezioni del comune devono essere divise in più sezioni... L'elettore sarà assegnato alla sezione più vicina al luogo dove abita, secondo le indicazioni della lista, o se non vi abita, in quella a cui abbia dichiarato di voler essere iscritto... ».

Dunque mentre nella legge passata era stabilito che gli elettori si dovessero chiamare per lettera alfabetica, in questa è tassativamente stabilito diversamente - e non si può supporre che i legislatori della Camera e del Senato lo volessero senza sufficiente motivo - è stabilito cioè che siano chiamati nel luogo più vicino...

Senatore CANCELLIERI. No.

GALLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi permetta, ho letto che l'elettore sarà chiamato alla sezione più vicina al luogo dove abita.

Ebbene, anche questo reclamo dell'onor. senatore fu dal ministro telegrafato al prefetto. E che cosa rispose egli?

Acconsenta il Senato che legga il testuale recentissimo telegramma del prefetto:

« Rispondendo telegrammi 19-24 andante, partecipo V. E. essere vero che Commissione elettorale Comiso e deliberò mutamento riparto elettori sezioni, ma ciò facendo intese riparare ad una irregolarità commessa ripartendo elettori per ordine alfabetico, mentre, giusta articolo legge, essi devono assegnarsi sezioni più vicine luogo dove abitano.

« Questa Commissione provinciale prese esame riparto, e trovandolo conforme alla legge, in seduta del 20 andante lo approvò.

« Non mancai, appena ricevuto la disposizione di V. E., di richiamare ancora il regio commissario di Comiso e di raccomandargli che s'astenesse da ogni provvedimento che avesse parvenza di partigianeria attenendosi stretto adempimento dovere, alla più scrupolosa imparzialità nelle imminenti lotte elettorali ».

Ora l'onorevole senatore ha la prova che il prefetto non contravvenne, ma seguì scrupolosamente le disposizioni del Governo.

L'onor. senatore aggiunge che il prefetto chiamò il sindaco di Santa Croce e gli fece imposizione di votare per una lista o per l'altra. Non posso ammettere questo. Nè ricorderò al Senato come molte volte le lettere che portano le notizie degli amici, siano improntate a quella che si crede la verità, ma qualche volta è vista attraverso le fallaci lenti della passione. Non ricorderò che alle volte si crede sia illegale ciò che non piace; ed alle volte si pensa che di ciò che non riesce bene per sè, la colpa sia sempre negli altri. Non dico che sia il caso dell'onorevole Cancellieri. Però dai documenti che ho letti al Senato mi pare si possa stabilire un fatto, che della passione, e non poca, esista nei fatti reclami, e che le accuse sieno varie a seconda che una cosa torna. E basta citare le lodi che l'onor. Cancellieri faceva alla Commissione provinciale quando asseriva avesse tenuto l'ordine alfabetico, a lui caro, ed il biasimo che lasciò comprendere quando descrisse quella medesima Commissione, accettatrice dell'ordine per vicinanza di abitazioni stabilito dalla legge.

Ad ogni modo, mentre tutti dichiarano, e lo

confessa l'onorevole senatore Cancellieri, che il commissario regio ha ricevuto ordine espresso dal Ministero di essere imparziale; mentre il prefetto, due giorni fa, promette e assicura che ha chiamato nuovamente il commissario regio e delle imparzialità gli ordinò di fare il primo dei suoi doveri - non è forse lecito di dubitare sulle informazioni private ricevute dall'onorevole senatore Cancellieri?

Egli sa che il Governo nella procedura delle elezioni non può far niente, tranne che sorvegliare l'esecuzione della legge. Io credo che non sia vanagloria del Ministero il poter affermare - e l'esame delle elezioni politiche, nelle quali sarebbe stato più direttamente interessato, lo mostra - che non si scopersse nè si censurò alcuna pressione. Come dunque credere che si farebbe altrimenti per le elezioni amministrative, provinciali o comunali che sieno? Come che si farebbe altrimenti nella questione locale, e quando l'onorevole Damiani, l'onorevole Cocuzza e l'onorevole Cancellieri sono tutti favorevoli al Ministero?

Ma, onorevole senatore, si narra di Saturno che mangiava i suoi figli. Ma non si è mai narrato, che un ministro distruggesse i suoi amici. Nè ci arriviamo noi, lo creda!

Senatore CANCELLIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANCELLIERI. Mi permetto di far osservare all'onorevole sottosegretario di Stato, come mal si avvisi il prefetto, e credo che mal si avvisi anch'egli, nel credere, che sia conforme alla legge quel che si è fatto dalle Commissioni comunale e provinciale in ordine al nuovo riparto degli elettori in sezioni.

La divisione di un comune in sezioni e l'assegnazione degl'iscritti a ciascuna sezione sono operazioni complementari della compilazione e dell'annua revisione delle liste elettorali; ed una volta deliberate ed eseguite definitivamente, non è permesso nello stesso anno apportarvi la benchè menoma variazione.

Questo è precetto di legge sancito nell'articolo 63 della legge comunale e provinciale riformata dalla legge 11 luglio 1894, n. 163, dal cui testo risulta, che allorquando un comune è diviso in sezioni, la Commissione comunale *compila* la lista per cadauna sezione, e che per trasferire un elettore da una ad un'altra sezione occorre presentare l'analogha domanda

non più tardi del 15 gennaio. Risulta infine, che nessuna variazione può farsi senza domanda. Lo stesso precetto è ribadito nell'art. 52 della legge comunale e provinciale riformata, che indica i casi, nei quali unicamente si possano fare variazioni nelle liste, ed il concetto della inalterabilità delle sezioni trovasi meglio precisato nell'art. 36 riformato della legge elettorale politica, in cui è detto, che in qualunque giorno segua l'elezione, *gli elettori votano nella sezione nella cui nota sono iscritti.*

È massima poi di giurisprudenza amministrativa, non più controversa, che, una volta pubblicato il manifesto di convocazione per le elezioni, non possano cambiarsi dentro il termine dei 15 giorni di pubblicazione nè il luogo e giorno dell'adunanza nè la designazione degli elettori di ciascuna sezione.

È poi contraddetta dal testo dell'articolo di legge, invocato dal prefetto ed accennato dal sottosegretario di Stato, la tesi, cioè, che illegale fosse stato il primitivo riparto degli elettori di Comiso seguendo l'ordine alfabetico.

Faccia attenzione, onor. Galli, al 2° comma dell'art. 63 riformato della legge comunale e provinciale, da lui letto in parte. Ivi non è detto solamente che *l'elettore sarà assegnato alla sezione più vicina al luogo dove abita*, ma si soggiunge *secondo le indicazioni della lista.*

Questo dettame è applicabile nel caso ivi supposto, cioè che le abitazioni di ciascun elettore si trovino indicate nella lista, ma quando mancano le indicazioni nella lista, come è il caso della lista di Comiso, allora devono essere assegnati gli elettori a ciascuna sezione per ordine alfabetico. E leggo l'articolo che ho presente :

« Gli elettori già iscritti che non abbiano abitazione nel comune o non abbiano fatto la dichiarazione secondo l'art. 35 (che è il caso nostro in quanto che non esiste alcuna dichiarazione di abitazione per parte degli elettori, nè c'è indicazione alcuna nella lista di Comiso) saranno ripartiti nella lista delle singole sezioni seguendo l'ordine alfabetico ».

Questo ritenne la maggioranza della Commissione provinciale in maggio dopo aver constatato che non esistono indicazioni di abitazione degli iscritti nella lista, perlocchè fu deliberato il riparto degli elettori in sezioni seguendo l'ordine alfabetico.

E se oggi la Commissione provinciale ha ritenute l'opposto principio, questo prova l'influenza esercitata dal prefetto sul consigliere di prefettura che adesso fece parte della Commissione. A formare la maggioranza di maggio concorse il voto del consigliere di prefettura, come ora senza il voto del consigliere di prefettura non si sarebbe ottenuta la maggioranza in senso diametralmente opposto. Di fronte a così scandalosa condotta è conforto il sapersi, che il pubblico ministero, in seno alla Commissione provinciale, si ribellò contro lo abuso, che si è voluto commettere annullando ciò che era stato fatto legittimamente e sostituendo quello ch'era stato censurato come atto contrario alla legge.

Il Ministero stesso poi non deve ignorare, come nel nuovo ed abusivo riparto nemmeno siasi proceduto in ragione del luogo di abitazione risultante dai registri di anagrafe, ma in ragione del colore politico. In fatti il figlio, per citarne uno fra i tanti casi, che abita col padre nella stessa casa si vede assegnato in una sezione diversa da quella assegnata al padre perchè sono discordi nella votazione. Così per fratelli coabitanti nella stessa o in una casa contigua si vedono assegnati a sezione diversa perchè militanti in partito differente l'uno dall'altro.

L'onorevole Galli ha detto a me, che le informazioni talvolta esagerate fanno credere vero quello, che non sia, ma io rispondo essere più facilmente male informato il Ministero dai suoi subordinati, anzichè essere ingannati noi che viviamo sui luoghi. Di fatti molte circostanze di quelle che ho riferite sono a mia personale diretta e certa conoscenza.

E se ho detto che il prefetto ha chiamato il sindaco di Santa Croce Camerina in Siracusa *ad audiendum verbum* ci vuol poco a verificare l'esattezza della notizia che a me fu data. Deve esistere il telegramma, e può richiamarne copia il Ministero dall'ufficio telegrafico.

Ho detto e mantengo che questo sindaco stesso fu quello, che prese l'iniziativa per unire alle candidature, per il Consiglio provinciale, di amici suoi di Comiso quella di persona di altro comune vicino, e di ciò non manca la prova scritta. Si saprà domani come voteranno, egli ed il suo partito, se in favore della candidatura da lui offerta ovvero contro alla stessa.

In quest' ultimo caso si avrà la prova certa di essersi piegato alla imposizione del prefetto ostile a quella candidatura.

L'onorevole Galli ha detto poi che sia diverso il criterio per le elezioni politiche da quello per le elezioni amministrative; perlocchè non sarebbe esatto il credere che un partito, il quale siasi affermato in maggioranza nelle elezioni politiche, debba conservare la stessa maggioranza nelle elezioni amministrative.

Ma chi non sa, che nelle elezioni politiche si lotta per obiettivo amministrativo più che politico? Disgraziatamente si vota nella provincia di Siracusa per le candidature politiche secondo gli interessi amministrativi del partito locale e non mai secondo un concetto politico.

Ognuno degli onorevoli colleghi, che vive in provincia, sa che i partiti municipali sono delineati e compatti, e così restano e votano come un solo uomo nelle lotte amministrative, come han votato nelle elezioni politiche.

Sulle affermazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato in difformità a quanto da me si è riferito, i fatti diranno chi di noi due abbia ragione. Desidero anzi di essere stato tratto in inganno, e che i fatti di domani diano ragione alla fiducia che mostra di avere il Ministero nell'opera dell'imparzialissimo reggente la prefettura, comm. Bisio.

A rivederci adunque dopo la votazione di domani. Dirò allora se io debba o pur no dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Così rimane esaurita l'interpellanza del senatore Cancellieri,

Presentazione di progetti di legge.

MORIN, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORIN, *ministro della marina*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, testè approvati dalla Camera dei deputati.

In nome del ministro dei lavori pubblici: « Provvedimenti relativi al personale del regio corpo del Genio civile »;

In nome del ministro del Tesoro: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1895-96 », e « Stato di

previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96 »;

In nome mio: « Contingente della leva di mare sui nati del 1875 », e « Modificazioni alla legge 3 dicembre 1878 sul riordinamento del personale della regia marina ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della marina della presentazione dei cinque disegni di legge:

1° Provvedimenti relativi al personale del regio corpo del Genio civile;

2° Contingente della leva di mare sui nati nel 1875;

3° Modificazioni alla legge 3 dicembre 1878 sul riordinamento del personale della regia marina;

4° Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1895-96;

5° Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96.

I tre primi saranno trasmessi agli Uffici perchè li esaminino, e gli ultimi due saranno deferiti all'esame della Commissione permanente di finanze.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti legge:

Approvazione di un contratto di vendita alla provincia di Messina delle terre dell'ex feudo di San Placido di Colonerò:

Votanti	68
Favorevoli	53
Contrari	14
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Conversione in legge del regio decreto 18 gennaio 1895, n. 20, relativo ai funerali del

comm. Gennaro Celli, procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano :

Votanti	68
Favorevoli	61
Contrari	6
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Conversione in legge del regio decreto 16 settembre 1894, n. 437, relativo ai funerali di S. E. il generale Giacomo Durando :

Votanti	68
Favorevoli	58
Contrari	9
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1894 al 30 giugno 1895 :

Votanti	68
Favorevoli	56
Contrari	11
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Lunedì seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno :

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1895-96;

Modificazione alla legge 23 luglio 1894, n. 340, sulle sovraimposte comunali e provinciali;

Aggregazione del comune di Poggio Moiano al mandamento di Orvinio;

Sull'ammissione al volontariato di un anno.

La seduta è sciolta (ore 19).